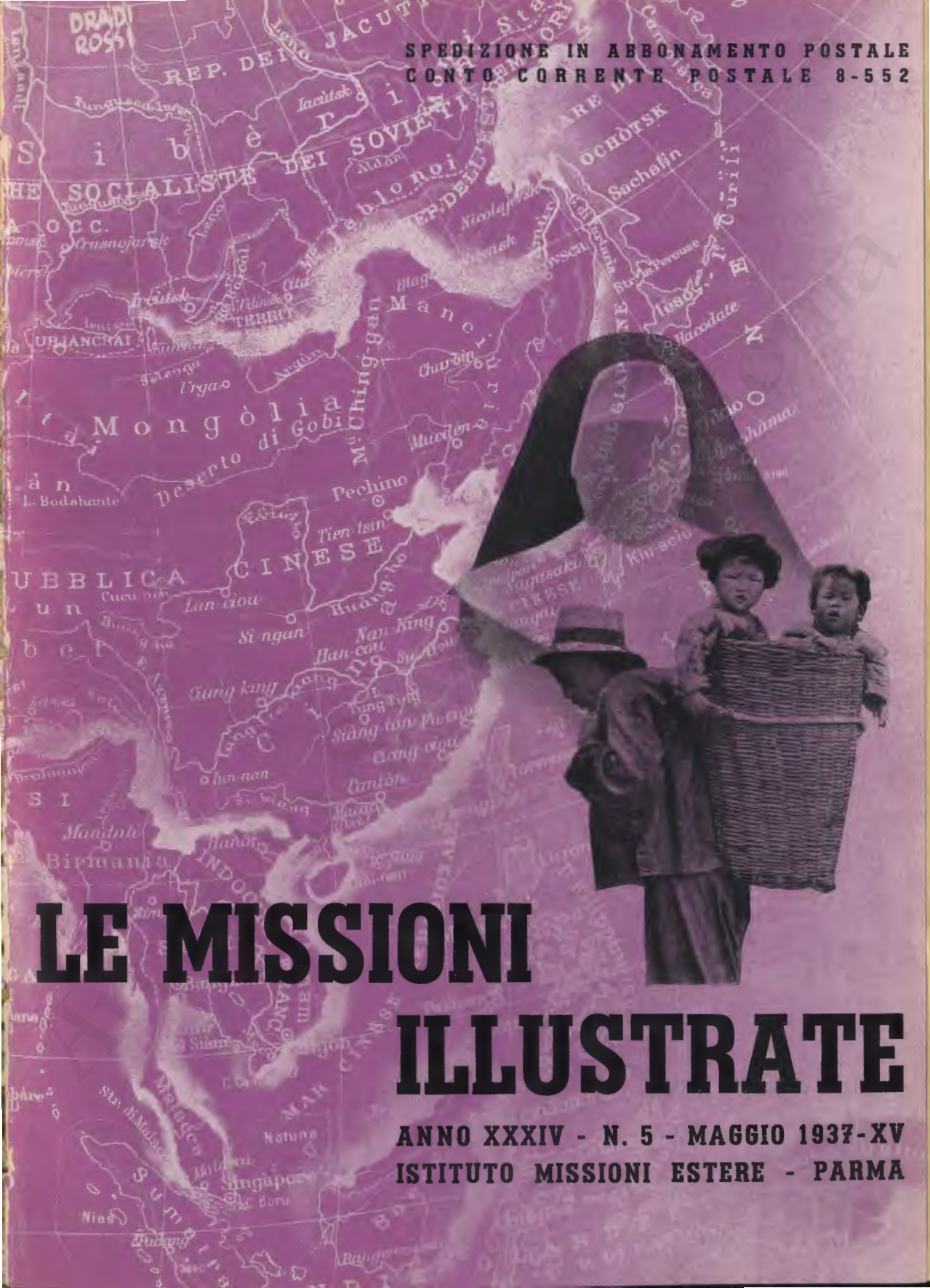


SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552



LE MISSIONI

ILLUSTRATE

ANNO XXXIV - N. 5 - MAGGIO 1937-XV
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



**Qualunque sia
la vostra età**

vi è assolutamente necessario mantenere le vostre energie fisiche in piena efficienza, non solo per affrontare ogni fatica con facilità, ma anche per sfuggire alla grave minaccia dell'esaurimento. Abbiate quindi cura di adottare quella squisita bevanda nutritiva, leggera, sostanziosa, vera fonte di vigore e di benessere generale, che è universalmente conosciuta col nome di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis
alla Ditta*

D. A. Wander S. A. Milano

BORSE DI STUDIO

LE MISSIONI hanno bisogno di preghiere, di aiuti materiali, ma **SOPRATUTTO DI PERSONALE** - ogni missionario rappresenta una conquista - chi dà alle Missioni i propri figli partecipa **DIRETTAMENTE** alla conversione del mondo. Non meno direttamente partecipa chi contribuisce alla formazione dei missionari, mantenendoli negli istituti di preparazione - **LE BORSE DI STUDIO** sono il mezzo più semplice e più proficuo per aumentare il personale missionario - Chi fonda una borsa di studio, versando L. 25.000, contribuisce in perpetuo alla formazione dei missionari e avrà parte diretta ai loro meriti.

Pubblichiamo le borse pervenuteci ultimamente:

N. N. - Padova L. 25.000

D. Lorenzo Perasso - S. Margherita di Fidenza (Parma) L. 20.000

BORSA MADONNA DI S. GIOVANNI

D. D. L. 25.000

Sono in corso di formazione le seguenti Borse:

BORSA MONS. CONFORTI

Somma versata L. 5.188

BORSA SACRO CUORE

Somma versata L. 1.882

Esito del "concorso a premio per tutte le persone di buona volontà",

Pubblichiamo l'esito del concorso bandito nel numero di ottobre 1936 con scadenza al 15 aprile 1937. I premi fissati per coloro che hanno inviato un maggior numero di nuovi abbonati sono tre, però, poichè i concorrenti sono stati molti, l'Amministrazione ha deciso di assegnare due premi di consolazione portando il numero dei premiati a cinque.

- 1.º premio: FANTINI GESUALDO (Genova) un posto gratuito in uno dei pellegrinaggi a Lourdes.
- 2.º premio: DALLA VITA GIOVANNI (Firenze) viaggio alla nostra Casa Madre (viaggio e vitto gratuito) o una visita a Roma di tre giorni.
- 3.º premio: CIRCOLO MISSIONARIO (Siena) una biblioteca Missionaria di 15 volumi o la serie completa delle nostre cartoline.

Premi di consolazione:

- 1.º CARMINATI don ANGELO (Seveso) cinque volumi (a scelta) della nostra collezione «I Libri Missionari».
- 2.º P. Vincenzo Placicov (Assisi) 10 serie della nostra collezione di cartoline missionarie.

Ringraziamo questi buoni amici veramente di buona volontà e i molti altri che hanno generosamente concorso ad aumentare la famiglia dei nostri abbonati.

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE "LE MISSIONI ILLUSTRATE",



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarci da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

GUIDO MARIA CONFORTI

Chi ha avuto la fortuna di conoscere il compianto Mons. Conforti, Arcivescovo-vescovo di Parma e fondatore dell'Istituto delle Missioni Estere, saluterà con viva simpatia questa breve biografia che di Lui tracciò uno dei primi figli del Suo Istituto missionario (P. GIOVANNI BONARDI, *Guido Maria Conforti*, Parma, Istituto Missioni Estere, 1936). A vero dire — come del resto confessa lo stesso Autore — non si tratta di una vera biografia, ma di uno schizzo biografico, e chiara ne è la ragione, trattandosi di persona che ha rivestito cariche gravide di responsabilità. Ma gli estimatori di Mons. Conforti non attendevano quello che non potevano attendere, ma volevano precisamente quello che il P. Bonardi ci ha dato: un affettuoso ricordo capace di rievocare quella dolce e pur maschia figura di Vescovo e fondatore di un Istituto di Missioni. Nonostante tale semplicità di impostazione, questo volumetto ci offre parecchi dati nuovi, specialmente sulla fondazione missionaria di Lui, che forma ormai una pagina di storia notevole nel movimento missionario d'Italia sullo scorcio del secolo passato. Ma sopra i fatti domina sovrana, delicata, la figura santa di questo grande Servo del Vangelo, che tanto onorò l'Episcopato italiano.

G. B. TRACELLA, miss. ap.

« Studium » - Roma.

VOLUME DI 300 PAGINE CON ILLUSTRAZIONI

LIRE 4,00 FRANCO

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

"I LIBRI MISSIONARI,"

P. V. C. VANZIN s. x.

IL CAMPO LONTANO

VANZIN, V. C.: *Il campo lontano*. (I libri missionari) - En 8.º 370 págs., en rúst. 5 lrs. - Istituto Missioni Estere, Parma, 1936.

Las memorias de la juventud del autor, con las alternativas de goces y tribulaciones que tejen la vida de un misionero, constituyen la primera parte de la obra: *Verso il campo*. La segunda, *Quadri*, es una serie de interesantes cuadros de costumbres chinas; y la última, *Panorami*, una monografía breve, pero completa de esa enorme nación, su historia, su cultura etc.

No solo los amantes de la literatura misional, sino también los hombres de estudio, deseosos de aumentar el caudal de su cultura, encontrarán en las páginas del P. Vanzin, en estilo que sabe explotar la viveza y gracia propias del italiano — tal vez salpicado de algún toque de gusto dudoso —, materia para satisfacer sus aficiones.

ALBERTO MARTINEZ

« *Revista Javeriana* » *Università di Bogotá (Colombia)*.

VOLUME DI 400 PAGINE CON ILLUSTRAZIONI

LIRE 5,00 FRANCO

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Le Missioni Illustrate

ANNO XXXIV - 1937-XV

N. 5 - MAGGIO

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15 - ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

AMMINISTRAZIONE: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

SOMMARIO: Primavera (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Uno dopo l'altro... (GIUSEPPE GIANNINI s. x.) — XVI Maggio 1937 (ALFONSO BEGHELDO s. x.) — Progressi d'Apostolo (ANGELO POLI s. x.) — Oggi, Signori, ho fatto qualcosa! (RAIMONDO BERGAMIN s. x.) — Pe-tchoang (ROMANO DANIELI s. x.) — La Regalità della Madre (V. C. VANZIN s. x.) — I nemici di Maria (GIULIO BARSOTTI s. x.) — Commenti e rilievi: Chi è il fondatore dell'Unione Missionaria del Clero (G. M. SPAGNOLO s. x.) — Avventure e disavventure del mio falegname (INNOCENZO AMBRICO s. x.) — Verso l'Azione Cattolica (ALESSANDRO CHIAREL s. x.) — Soddisfazioni (MARIO LANCIOTTI s. x.) — Una sosta (EUGENIO PELERZI s. x.) — La bambina dell'uovo (GIULIO BARSOTTI s. x.) — Corrispondenza del Capo Ufficio — Bollettino demografico — I nostri morti.

PRIMAVERA

A primavera tutto rinasce. È cosa nota a tutti e per tutti misteriosa. La natura è conosciuta per le sue manifestazioni, ma ignota all'uomo per le sue origini. Cioè l'uomo non potrà trovare la ragione profonda di questo fatto sostando a contemplare i mutamenti della natura, perchè la causa sfugge alle forze della natura stessa. Bisogna cercare al di fuori.

Qualche cosa di simile avviene nella Chiesa di Dio: è una continua rinascita. Dal piccolo seme gettato dal suo Divino Fondatore a tutt'oggi è nata una grande pianta che ha fatto fiori, frutti e semi. Le bufere hanno scosso la chioma, spezzati i rami, disperse le foglie, ma il tronco è sempre rimasto ed ha sempre ripreso la sua fioritura. Quante nobili e sante iniziative sorte nella Chiesa per favorire la salvezza delle anime, e per aiutare la miseria degli uomini!

Ma le bufere hanno fatto qualche cosa di più: hanno strappato dalla pianta i semi fecondi per disperderli, per annientarli insieme alle rovine, hanno germogliato, si sono sviluppati e ripreso la fioritura... È tornata la primavera, e un po' da pertutto.

Dove non c'è la Chiesa oggi nel mondo? In tutte le cinque parti del mondo, in ogni stato libero, in ogni colonia, in ogni possedimento, nelle isole sperdute dell'Oceano Pacifico, nei ghiacciai del Polo, nei deserti e nelle foreste... da per tutto c'è la Chiesa.

Ma noi possiamo avvicinare di più queste regioni, avvicinare le razze, i popoli, le tribù; possiamo entrare nei loro villaggi, nelle loro case... in quanti è già entrata la Chiesa! Non vedete qui? Vent'anni fa, anche meno, forse soltanto dieci, forse due o tre... qui non c'era la Chiesa. È passato un venditore ambulante spinto dalla sua povertà a cercare lontano il pane per vivere; ma è un catecumeno che impara le preghiere della Chiesa cattolica e si ferma dietro un muro, all'ombra, seduto sulle calcagna, col libretto in mano e recita, anzi canta le sue preghiere per imprimerle meglio nella sua memoria. La sua voce si sperde nel villaggio e ci sono orecchie che sentono... che belle preghiere! che bella dottrina!... Da questo villaggio il seme fecondo è portato ad altri villaggi vicini, e comincia la catena che non finisce più... In Francia si perseguitava la Chiesa, un missionario francese cominciava a ventimila chilometri di distanza il primo anello di quella catena. Non c'era la Chiesa e oggi c'è quasi in ogni casa di quei villaggi: il seme fecondo strappato dalla pianta annosa è fiorito altrove.

Dunque anche la Chiesa fiorisce sempre. È cosa ormai nota che non sfugge a nessuno; le sue gesta, le sue opere e i suoi operai sono sotto gli occhi di tutti. È bella la Chiesa, come una bella primavera.

All'osservatore spassionato e ragionevole essa dà un continuo e meraviglioso spettacolo; al nemico un esempio di forza irresistibile e costante, mantenendosi sempre bella; al figlio devoto dà una gioia e una ammirazione entusiasmante, che rinnovella a ogni generazione.

Chi sa dare la ragione di questo? Altro che la primavera della natura! La natura ci dà un campo di fiori: la Chiesa ci dà un campo di apostoli, di cristiani, di martiri. Non so trovare la ragione profonda di quella, come potrò trovare la ragione di questa? Anche qui bisogna cercare al di fuori.

Per la primavera della natura il naturalista si ferma innanzi alla Potenza di Dio: fra la primavera perenne della Chiesa il missionario che vede la risurrezione e la trasformazione delle anime al di là delle sue fatiche, molto spesso — non senza stupore — al contrario dei suoi passi, dei suoi sudori, delle sue speranze, vede la vera ragione, la grazia di Dio: partecipazione della vita divina nelle creature.

PASQUALE DI MARTINO s. x.

Uno dopo l'altro...



Il Capo Villaggio.

Houc-ti-nen è un villaggio di 110 famiglie circa. Gente povera, case cadenti, non mura, nè strade rotabili. La strada più grande è quella che taglia il villaggio. Quando piove l'acqua delle colline vi si riversa e diviene torrentaccio.

A chi vi arriva da qualunque dei quattro punti cardinali dà l'impressione di essere poco abitato. Ma questa gente non ha troppo tempo da perdere. Se volete fare la loro conoscenza fate in modo d'arrivare, se d'inverno, verso le nove del mattino o le due del pomeriggio. Li vedrete allora tutti senza entrare nelle loro case. Seduti sui calcagni, li troverete allineati da-

vanti alle loro porte: saranno i primi a darvi il benvenuto e a invitarvi a mangiare con loro miglio e patate rosse.

Persino i ragazzi pare siano poco chiososi: eppure di ragazzi ce ne sono in questo paese, tanto che anche voi vi maravigliereste.

Sono tutti lavoratori dei loro campi. La campagna non è troppo fertile se si esclude qualche pezzo di terreno irrigabile al di là del fiume.

Gli intellettuali sono pochi: ne conosco tre: due maestri, dei quali uno fa scuola a una diecina di ragazzi a pochi ly, l'altro guida per le vie del sapere i figli dei suoi compaesani nella scuola del Missionario. Il terzo è in città. Non ha bisogno di lavoro lui, e allora si è messo a disposizione dei suoi parenti e amici per patrocinarne le cause. Quando quella gente ha qualche affare

un po' importante e, vestito con un po' più di proprietà, viene al centro, prima che ad altri espone a lui tutte le sue cose.

Villaggio povero, abitanti lavoratori indefessi, pochi intellettuali, eppure ha un gruppo di persone che tratta tutti i loro piccoli affari, le piccole contese della giornata.

Il Capo Villaggio.

In un anno ne son cambiati due. Il primo, uomo di cinquant'anni circa, mi fu presentato da altri cristiani. Neppure lui sa caratteri e subisce facilmente l'influenza di altri più accorti. Lo conobbi nell'ottobre scorso.



Il Maestro.

Quel giorno erano occupati i cristiani di quel paese. Mi trovavo tra loro e si trattava di aggiungere, per la scuoletta, un secondo maestro. Mi avevano fatto il nome di uno del luogo, ma prima di accettarlo era prudenza interrogare i maggiorenti del paese. Fu così che quella sera, dopo la spiegazione del Catechismo in quella chiesuola, vennero tutti in camera del Padre, una cameretta senza pavimento, lunga due metri e mezzo, larga altrettanto. C'era una sola seggiola, ma i cinesi non si scompongono per così poco.

In breve la cameretta fu piena; chi poté, si mise a sedere su una panchetta, gli altri nel tavolato che doveva servire, con una trapunta, da letto al Missionario, altri, sulla soglia della porta. Si incominciò a ragionare, ma il capovillaggio non portava argomenti. Approvava tanto le mie proposte e osservazioni come quanto dicevano gli altri.

Dopo la riunione, volli parlare a lui personalmente: mi premeva interrogarlo sull'uomo che poteva far da maestro per evitare in seguito inconvenienti, ma non disse nulla di nuovo.

— Il Padre faccia quanto ha detto il Ki-ping-jen — l'uomo a cui quasi tutti obbediscono o per amore o per timore e che abbiamo nominato lo *oratore*. — Se il Padre vuole ancora delle informazioni, qualche notizia, interroghi pure il Ki-ping-jen.

Quest'uomo lo rividi ancora, ma, oltre il saluto ordinario di qualunque cinese, non sapeva dirmi altro. L'attuale capo villaggio è lui pure cristiano; fu battezzato a Natale del 1935. Qualche mese prima era stato qui per farsi curare. Aveva una piaga larga e profonda alla gamba, eppure aveva fatto i suoi diciotto chilometri a piedi, pronto a rifare, l'in-

domani, la stessa strada. Sono meravigliosi questi cinesi. Certi mali, che per noi richiederebbero l'opera paziente di un bravo chirurgo, loro li curano da soli, coi loro mezzi empirici e guariscono il più delle volte. È diventato capo del villaggio pochi mesi fa. Piuttosto giovane, è abbastanza intelligente. In casa sono una quindicina di persone e le famiglie numerose in Cina sono rispettate. Alle volte si prende il lusso di andare a caccia. E allora è bello vederlo, zoppicando, inseguire la lepre, finché, credendo di essere a tiro, dà fuoco alla miccia e spara al.... vento.

Tutti gli vogliono bene e veramente sa far-selo volere: tipo pacifico e di poche parole, sembra abbia sempre poco tempo da perdere. Quando c'è il missionario, lui è uno dei primi ad arrivare. Ora è preoccupato anche lui per la conversione di quelli del suo villaggio che ancora non hanno avuto la grazia del Battesimo.

L' Oratore.

Ma più preoccupato del capo per la conversione dell'intero villaggio è Ki-ping-jen. Già lo ha promesso. Quando aprii il Catecumenato era fiero perchè numerosi venivano ad ascoltare la dottrina. Più fiero ancora era nel giorno dei battesimi. Sentiva di essere anche lui parte, e parte non piccola di tutto il movimento. Quando qualcuno ritardava era lui che, lanterna in mano, andava a bussare alla porta del ritardatario: il Padre era pronto e non bisognava farlo aspettare.

Era contento anche il missionario dopo aver battezzato una novantina di persone. Il Ki-ping-jen se ne accorse e:

— Vedi, Padre, se è vero quanto ti dicevamo? —

— Sì, ma quanti pagani ancora nel vostro villaggio! —

— Stai tranquillo, Padre; fra tre anni al massimo tutti devono essere cristiani. — E la sua parola sembrava promessa.

Nel villaggio molti sono suoi parenti e anche sui non parenti ha una certa influenza.

Piuttosto alto di statura, ha già i suoi anni, ma li porta molto bene. Quando c'è lui, è lui che deve parlare e perora la causa con una certa vivacità e crescente calore ed è per questo che noi lo abbiamo denominato « l'oratore ».

La sua casa è piuttosto grande, ma in ogni angolo vi trovi attrezzi da lavoro. Ha i suoi campi e per coltivarli si fa aiutare dai suoi numerosi figliuoli alcuni dei quali sono già sulla ventina. Neppure lui sa di caratteri. Qualcuno gli domandò un giorno se era lui che faceva scuola nel villaggio. No, non sa caratteri, ma ha parola facile e alle volte ricercata.

È un po' rude nel comandare, ma quando trova



Il Segretario.

il duro si fa più mite e se prima ordinava ora dà il suo povero parere.

Alle volte è occupato e allora si fa sostituire dal segretario.

Il Segretario.

C'è ancora il vecchio segretario — segretario in prima — ma ormai si serve più del secondo perchè più semplice e segue i suoi consigli senza tante osservazioni.

Il primo interviene per le grandi adunanze, quando si tratta degli affari della scuoletta, quando si tratta di visitare le famiglie dei cristiani, di togliere le superstizioni. Ordinariamente, dopo la messa, se ne torna a casa sua. Il secondo c'è sempre, ad ogni visita del missionario: aggiunge anche lui la sua parola tanto per far numero; dietro comando dell'oratore provvede al necessario per il Padre.



Il Cuoco.

Ricordo che durante il Catecumenato era sempre in ruolo. Oggi in questo, domani in quel mercato per comperare miglio o farina per quelle cento e più persone. Una sera tornò verso l'ora di notte. Aveva girato tutto il giorno per trovare qualche uovo: nevicava e tirava una forte tramontana. Arrivato tutto trafelato senza aver trovato nulla. Poveretto! anche lui si è acquistato tanti meriti.

Sono molti che, come lui, sanno far qualche servizio.

Anche lui vive del lavoro dei campi e deve lavorare non poco per sfamare la sua numerosa famigliola. Pare non possa stare senza far nulla. Tutti così quelli del villaggio. Persino nelle giornate più fredde trovano qualche cosa da fare; sarà un canale da deviare, saranno delle spine da tagliare, bisognerà badare la mucca che pascola in qualche cimitero o lungo la ferrovia o che attende nella stalla

una manata d'erba secca. Tipo semplice dunque e lavoratore.

Il Cuoco.

Altro tipo di lavoratore è l'uomo che durante il tempo del Catecumenato preparava i vari pasti a tanta gente. «Sa fare un po' di tutto» mi dissero quando me lo presentarono, «e lui solo potrà bastare».

Venne infatti per preparare. Terra, paglia e acqua e in poco tempo tutto è pronto. Al mattino dopo all'opera. Ai primi giorni sembrava un po' disorientato. Già, in quella benedetta cucina larga neppure due metri, c'era di tutto: e carbone e acqua e secchi e pentole e per di più serviva anche da cucina e da refettorio al missionario. Là bisognava preparare tutto e pane e pasta, là bisognava cuocere tagliatelle o miglio. E quasi ciò non bastasse,

accanto a quel fuoco c'era sempre qualcuno a scaldarsi.

Passati i primi giorni lui divenne l'uomo più calmo del mondo. Il ragazzo era lento a portare l'acqua? Andava lui a riempire i due secchi: «già, questi ragazzi non son più capaci di nulla!» Un bambino piangeva e domandava che gli riempissero la scodella? Era lui che correva col mescolo. Arrivava il Padre? Era lui che correva, per primo, a cercare uno sgabello per farlo sedere accanto al fuoco. Era sempre pronto. Non mi sono mai lamentato perchè i pasti non fossero secondo l'orario. Aveva tempo di lavare tutte le scodelle e di rimetterle a posto; aveva tempo di fare le sue lunghe pipate; aveva tempo anche di studiare il Catechismo. Sicuro, negli intervalli studiava. E quando il Padre spiegava lo vedevi ritto sulla soglia della porta; scompariva un istante per correre ad attizzare il fuoco e a mesco-



L' Oratore.

lare nel *pentolone*, ma tornava subito. Io lo vedevo e temevo riuscisse. Ma quando mi comparve davanti, dopo tutti, per essere esaminato, dovetti ricredermi. Ne aveva imparato più del necessario. Lui che aveva lavorato tanto per accontentare gli altri aveva pure preparato per l'anima sua un pasto ben più nu-

triente di quello del corpo. Anche lui fu battezzato.

E ora tutti e il nuovo capo-villaggio e l'oratore e i due segretari e persino il cuoco stanno facendo propaganda per trovare nuovi cristiani tra i loro parenti e amici.

GIUSEPPE GIANNINI s. x.



ALLEGRI



XVI MAGGIO 1937

Mons. Fernando Cento, Nunzio Apostolico del Venezuela, nel dare la sua relazione sulla giornata della sofferenza in favore delle Missioni, ricordava dal microfono agli ammalati la bellezza della iniziativa dell'Unione Missionaria del Clero, ispirata « al domma consolantissimo della Comunione dei Santi e alla dottrina del corpo mistico che formano tutti i Cristiani in Cristo Gesù, loro Capo.... »

I patimenti tollerati con rassegnazione ed offerti a Dio rappresentano una miniera inesauribile di tesori spirituali, che sin qui non erano stati debitamente utilizzati a profitto della Chiesa nella stessa guisa che, per lunghi millenni non erano state sfruttate le sorprendenti ricchezze del sottosuolo venezolano.... »

Le anime cristiane parlano ed operano così. Essere felici, *sinceramente felici*, anche se il cuore sanguina e gli occhi non vedono perchè velati di pianto, è davvero inesplicabile a quanti non hanno per Maestro Cristo, l'Uomo dei dolori, il quale per primo proclamò la felicità nelle lagrime, quando dall'alto del monte, rivolto alla turba disse: *Beati coloro che piangono....*

Chi non ha fede non saprà mai rendersi ragione del pianto che brilla sul suo ciglio e mai si estingue. Alla scuola di Cristo, questo problema trova invece la sua soluzione.

La giornata della sofferenza in favore delle Missioni Cattoliche, si diffonde sempre più nella Chiesa di Dio: per i Missionari di Cristo e per le loro imprese in questo giorno si depona la preziosa catena formata dagli strazi dell'anima e della carne inferma e martoriata.

Dal letto del suo dolore, ultimamente il Santo Padre Pio XI, « facendo della sua sofferenza argomento di oblazione per la gloria di Dio oggi più che mai combattuto e di propiziazione per la conversione degli erranti, per la pace e il bene della Chiesa » ha detto a tutta la famiglia cristiana unita in trepidazione accanto a lui: *Così si soffre!*

L'alto esempio di forza è stato raccolto dai figli sofferenti e la loro rassegnazione si unisce a quella del Padre....

« Gesù mio, la luce che viene meno ai miei poveri occhi, sia luce spirituale a tante anime che ancora non ti conoscono..... ». (G. A.)

« I fratelli.... offrono a Dio la loro sordità perchè gli Infedeli ascoltino la voce dei Missionari ed offrono il loro mutismo perchè tutti elevino all'unisono la preghiera: Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra! ».

« Soffrire, sempre soffrire, generosamente soffrire, per il regno di Gesù Cristo nelle anime ». C. F.).

I Missionari sparsi lungo i sentieri del combattimento sperimentano tutto l'appoggio che viene a loro da questa preghiera e benedicendo ai loro fratelli malati ripetono a gran voce:

Fratelli, grazie! Noi vinceremo!

ALFONSO BEGHELDO S. X.

PROGRESSI D'APOSTOLATO

Leggo con piacere i libri di missione, ma provo una gioia più vera nell'udire da qualche vecchio cristiano i ricordi di lontani anni passati e le gesta dei Missionari che mi precedettero.

Altri tempi! Allora pochi operai, ma di qual valore! E la Provvidenza concedeva loro la soddisfazione di compiere opere grandi pur tinte del loro sangue.

Forse, si dovè proprio a questo, se la vita del Missionario si idealizzò troppo, fino a voler fare dell'araldo del Vangelo un eroe a tutti i costi e a tutti i momenti, uno strano personaggio d'importanza e un vagabondo del buon Dio... Errori che nocquero e nocquero assai alla verità e alla realtà della vita missionaria. Una figura rievocata ad ogni momento è senza dubbio quella di S. Francesco Saverio, ma come è tratteggiata male e solo parzialmente! L'apostolo delle Indie non era soltanto un Missionario, ma un capo di missionari. A grandi gesti — aggiungendo i miracoli alle sue eccelse virtù — egli sfondava barriere, convertiva i cuori, fondava cristianità, affidando poi il perfezionamento delle sue conquiste ai suoi collaboratori. Erano appunto questi umili operai quelli che Dio destinava a preparare attraverso i secoli, le propaggini del cristianesimo nei regni di Budda e di Confucio.

E a loro S. Francesco scriveva: «Dopo l'amministrazione del Battesimo, niente di più importante che l'istruzione dei fanciulli. Ogni villaggio abbia il suo maestro assicurato».

Ed egli stesso nella sua ultima lettera a Sant'Ignazio, domandava dei Padri che si recassero alle Università del Giappone e aggiunge: «È necessario che siano letterati per rispon-

dere alle molte domande che loro faranno i Giapponesi. Sarebbe bene che fossero buoni artisti e nulla perderebbero se fossero ben sperimentati nella sofistica per prendere, discutendo, i Giapponesi in contraddizione».

L'antico maestro della Sorbona non poteva dimenticare la necessità, la bellezza, la potenza dello studio e su questo punto, anche come Nunzio del Papa per le Indie portoghesi, batteva forte per avere dei cristiani veri.

I Concilii e i Sinodi gli han dato sempre ragione e anche adesso quello che qui si sospira è un'accolta d'intellettuali sempre crescenti in numero e sapere.

Oh, chi darà alla Cina — così famosa per la sua civiltà millenaria — gli apologeti, i filosofi, gli scienziati, gli artisti cristiani?

Chi dall'Europa ritorna in Cina dopo parecchi anni d'assenza, resta meravigliatissimo dello spettacolo che si offre ai suoi occhi. Quante cose nuove e belle! Strade ferrate e automobilistiche, scuole all'europea (anche miste) giornali e periodici illustrati, biciclette, automobili, radio senza numero.

Curioso quello che scrive un autore tedesco: «I soldati cinesi indossano una divisa che non ha niente da invidiare a quella delle truppe europee. La differenza tra i soldati cinesi e giapponesi, è che gli uni portano delle grandi lampadine elettriche (a forma di candela), gli altri dei termos!».

A parte la comicità dell'osservazione, si può dire che ciò è vero. Quante volte io pure ho veduto ufficiali e soldati in rivista o a passeggio, che sembravano tanti figurini.

E come sono eleganti le guardie ferroviarie, sempre in guanti bianchi e scarpe di vernice!

Che dire poi della ronda che passa sempre presso la residenza? È composta di sei uomini vestiti inappuntabilmente di nero, con guanti bianchi e casco grigio chiaro, tutti su biciclette nuovissime con fanalino elettrico. Il primo porta sul manubrio una bandierina rossa triangolare con su scritto: «Largo alla ronda! Servizio mandarinale di polizia».

La Cina si abbellisce sempre più, vuol mettersi in tutto all'europea e lo fa con la foga di un arricchito che vuol far dimenticare presto il passato.

Ma il gran progresso compiuto dalla Repubblica fiorita è veramente completo e lodevole sotto tutti gli aspetti?

Io direi di no. Esso è soltanto materiale, salutare e — cosa impressionantissima — ha sfiorato appena il povero popolo.

Forse sono pochi quelli che hanno fatto notare anche in Cina l'esistenza della terribile piaga del pauperismo.

Prima di adesso io non ne avevo mai avuto prove così palpabili. La vita nei paesi è ben differente da quella di città. Nei villaggi è difficile trovare «l'accattone per mestiere» e le losche figure di malavita.

I contadini generalmente son tutti piccoli possidenti e quando possono esercitano anche qualche altro mestiere o un po' di commercio. Certo anche tra le povere famiglie rurali, le malattie, le inondazioni, le siccità, le catastrofi improvvise, apportano la rovina e la fame, ma in città che robe spaventose! Gli alti e bassi di fortuna dovuti a disgrazie, a vizi, a truffe, sono all'ordine del giorno e com'è cara la vita e poco retribuito il lavoro!

Solo per parlare delle industrie tessili si calcola che in Cina ci siano 4 milioni e mezzo di fusi così divisi:

fusi cinesi 2.499.000

fusi giapponesi 1.821.000

fusi inglesi 178.000

che hanno la seguente percentuale di mano d'opera:

40% donne

40% ragazzi

20% uomini.

Fu detto ed è vero che «il salario ridotto degli adulti è la causa e l'effetto del lavoro dei ragazzi» (Egon Erwin Kisch - La Cina sconosciuta - Parigi 1935).

Qui in Cina il cristianesimo fu accusato di essere soltanto «una devozione», non un corpo di dottrine che influiscono sulla vita sociale, incitandola ad un progresso perenne.

Vecchia accusa, pescata presso alcuni ignoranti di Europa e rifritta da degni discepoli cinesi. Come cambierebbe la Cina, se essa avesse lo spirito che ispirò ai nostri Padri le libertà comunali e le corporazioni del Medio Evo!

Ma intanto una cosa è certa: le condizioni di apostolato qui sono assai mutate. Può il Missionario disinteressarsi di questi problemi sociali che tanto preoccupano le nuove generazioni? E le Missioni possono non risentire il contraccolpo dei tempi cambiati? Si aggiunga che ogni giorno la vita diventa più cara e le risorse più tenui.

Anticamente un Missionario da solo poteva avere la cura di territori estesissimi; venne poi il tempo in cui vi furono di quelli che ebbero ciascuno la cura di parecchie sottoprefetture, ma ora poche di queste, anzi una sola sottoprefettura può essere non piccolo campo d'un manipolo d'Apostoli. In tutto l'ambiente missionario c'è un sentito bisogno di un metodo di vita più stabile, di un accrescimento di lavoro in profondità.

A tempi nuovi, nuovi trionfi!

ANGELO POLI s. x.

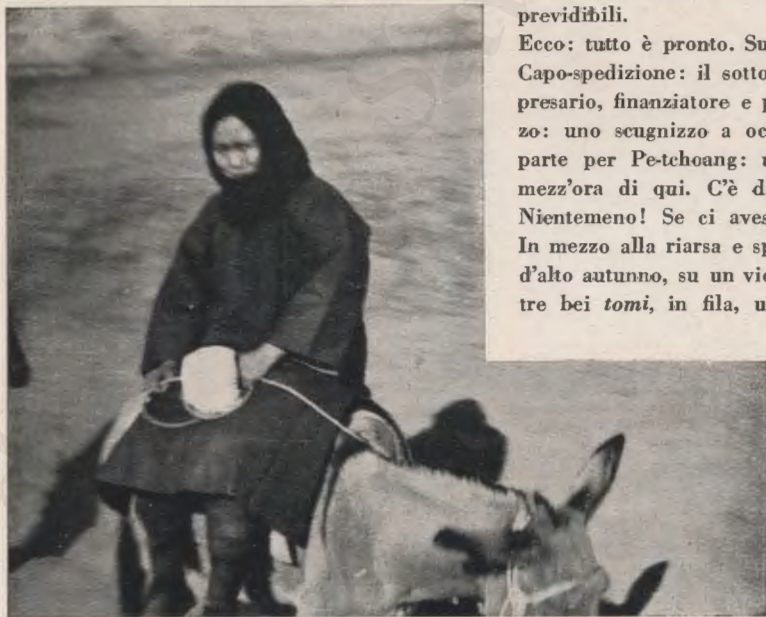
Oggi, Signori, ho fatto qualcosa!

10 DICEMBRE 1936.

Ah, stassera sono proprio stanco! Mi sono buttato giù adesso adesso, a sedere, e mi sono goduto un minuto di riposo in un'immobilità beata. Sono stanco, ma stanco di gambe, di schiena, di braccia, e in generale un po' dappertutto. Di spirito no però! Oggi, miei signori, ho fatto qualcosa. E senza dirvelo, se potessi, vi mostrerei le mani, e un po' anche la faccia, e capireste subito. Sembran tavolozze, nonostante abbia perso un'ora a grattarle con sapone e spazzola.

Insomma: oggi ho fatto il pittore, e... giù il cappello!

Iersera rimasi col lume acceso fino a mezzanotte per disegnare ed incidere i cartoni: foglie, fiori, cirri, intrecciati, avviticchiati, complicati in un guazzabuglio di ghirigori, spremendomi la fantasia a due mani per riuscire di gusto cinese. E non è la cosa più facile!



La Suora in viaggio per Pe-tchoang.

Stamattina mi son trovato i barattolini, li ho puliti, ci ho fatto i buchi e ci ho messi i manichi. Poi ho spento un mezzo bidone di calce. E poi a impastar colori, rimestare e travasare, e far prove, e aggiunger calce, e versar acqua, e metter colore. Lo so bene anch'io che, per un pittore, il sapersi preparare dei buoni colori, ben dosati e ben intonati è una cosa di capitalissima importanza, e le cose importanti van trattate con impegno.

Ad un certo punto però, in uno sguardo panoramico, mi sono visto assiepato di vasetti. Ce n'avevo una qualche dozzina, e tutti pieni. Avevo fatto delle invenzioni, o meglio, per me era un'invenzione dopo l'altra. Con tre cartocci di colore: rosso, azzurro, giallo, ero arrivato a quel punto.

Ad ogni miscuglio e ad ogni travaso era una nuova tinta, un nuovo tono. Insomma, sono soddisfatto. Ho constatato che il «provando e riprovando» di Galileo oggi è stato il tema della giornata, con risultati... imprevisi e imprevedibili.

Ecco: tutto è pronto. Su, armi e bagagli e via. Capo-spedizione: il sottoscritto; P. Incerti: impresario, finanziatore e primo apprendista; terzo: uno scugnizzo a occhietti a mandorla. Si parte per Pe-tchoang: un villaggetto piano a mezz'ora di qui. C'è da decorare la Chiesa! Nientemeno! Se ci aveste visti!

In mezzo alla riarso e spoglia campagna cinese d'alto autunno, su un viottolo polveroso, questi tre bei *tomi*, in fila, un dietro all'altro! Da-

vanti lo scugnizzo con una scodella piena fino all'orlo di colore sepia, che teneva con due mani protese davanti al petto, camminando con passo lento da equilibrista, sbrodolandosi ad ogni scossa la punta delle pantofole. Seguivo io



Gruppo di cristiani di Pe-tchoang.

con una grossa marmitta di calce spenta nella sinistra, e con l'altra m'arrabattavo a tenermi serrati in pugno matite, stecche, pennelli, cartoni, stampi e forse qualcosa d'altro. Dietro a me veniva P. Incerti colle mani piene di pentolini. Anch'egli con passo lento e giudizioso. Ma anche lui, nonostante la sua maturità e la sua ponderatezza (inchino profondo!) ha dovuto subire le conseguenze della via accidentata: a metà strada non potei a meno di fargli notare la presenza di variopinte lordure ai lembi del mantello.

All'entrata del villaggio ci corse incontro Mattia, che quando lo vedo mi balza subito alla mente il figlio di Bertoldo: altotto, durotto, grossotto, malvestito. Però ha buon cuore. Solleva per primo P. Incerti, perchè più a mal partito e gli toglie un po' di pentolini d'addosso. Poi viene a me. Ma oramai ci siamo.

Ecco la... Cattedrale! Ah, la vedeste! Ma, adesso è niente; adesso è bella. L'aveste vista, dico poco: un quindici giorni fa. Una vera Beltemme! Il tetto di paglia e stuioie tutto marcito e squarciato; travi sconnesse, rivoluzionate e fradice; muri da far pietà; porte e finestre: una miseria.

E anche adesso...! Sì, c'è il tetto a posto. P. Incerti i primi quattro palanconi che gli sono arrivati dai suoi trecentoquarantotto preziosi amici d'Italia li ha spesi qui; e ha fatto bene!

porta meno spesa, è la prima a essere rimediata. Ed eccoci all'opera. (Senza parlare poi della scuoletta vicina, che c'è da prendere paura!).

Ma adesso pensiamo ai fiori. Gran fiori: fiori in alto, a mo' di cornicione sotto le travi; fiori ai cantonali; fiori per colonne; fiori dipinti a colori forti, contrastati. Così va bene!

Intanto si fa gente (siamo in Cina!). Ragazzi e ragazzette: una truppa; tutti mocciosi e paffutelli, color bruno... sporco. Anche uomini e giovanotti. Adesso che c'è da fare nei campi? È inverno.

Io lavoro a tutto spiano nei miei zirigogoli, e loro, muti e bisbiglianti, tutti attorno a curiosare. Sporco lo spago del nerofumo, lo distendo sulla parete, lo prendo con due dita a metà, sollevo e lascio andare con forza contro il muro, per tracciare la linea lunga, come fanno i muratori. A quel magico apparire di un segno così lungo e così diritto è un «Oh!» generale, e poi un bisbigliare più vibrato. Quello che m'andò male fu la calce. Credevo fosse bianca, invece era piuttosto grigia e un grigio piuttosto scuro. Vedremo quando sarà asciutto...

Ma ad un certo punto mi volto per domandare una mano a P. Incerti e non c'è. Cerco un po' attorno, esco fuori e lo vedo in mezzo all'aia che se la passa allegramente con un crocchio

I muri sono interi, dunque, sono anche bianchi; ma ci sarebbe dell'altro. Ci mancano i vetri; c'è il pavimento che è di terra; c'è l'altare fatto di mattoni accastellati che sembrano attendere gli applausi per i loro prodigi di equilibrio. Il quadro del titolare, la Purificazione, è ancora quel misero foglio di carta «Fabriano», scarabocchiato da non so qual (Reverendo) artista.

Poi i muri bianchi così stanno male; e siccome è la cosa che

di bambini e bambini (anche se hanno i tre peli di mustacchi!), indovinate a far che cosa. — A insegnare catechismo? — Nossignori. A insegnare... italiano!!! Capite? È curioso e sto a sentire. Una voce forte scandisce: -albero - e poi un coro scomposto ripete con tutte le storpiature immaginabili, oltre alle possibili. Poi: - gallina - ; poi: -padre - ; poi - Dio - ; poi: - chiesa -. E lì tutta



quella gente che se la divertiva un mondo.

I due « giovani cattolici » che insieme fanno cento e ottant'anni.

È un debole di P. Incerti questo: d'insegnare l'italiano a tutti i cinesi che gli capitano vicino. Io glielo dico sempre: « Incerti, se lo sa il Duce di questo tuo alto senso di patriottismo, ti pigli un qualche medaglione ». Del resto, a pensarci bene, anche questo potrebbe essere un nuovo metodo d'Apostolato, che domani potrebbe passare per « Incertiano ». Ce ne sono tanti! Perché essere costretti noi Missionari a lavorare come dannati a studiar cinese? Non sarebbe meno fatica insegnare l'italiano ai Cinesi?

Ma intanto si fa buio e ci tocca posare il pennello. A domani! Domani finisco perché domenica vogliamo fare l'adorazione solenne.

(Punto e... a letto, ch  non ne posso pi !).

11 DICEMBRE

Anche stassera sono stanco, forse pi  di ieri sera, ma non come ieri sera per . Ieri sera era una stanchezza sospesa, ansiosa, inquieta. Stasera invece   una stanchezza calma, pacata, soddisfatta.

Signori, ho finito! La Cattedrale di Petchoang   decorata. Nell'anno XXV della Repubblica Fiorita va messa anche questa tra le grandi opere di restauro e di decoro.

Quest'oggi gli ammiratori non sono stati meno assidui; anzi... Mi corsero incontro subito, al mio primo apparire nel villaggio. M'accompa-

gnarono alla chiesetta con rispettosissimi saluti e sorrisi. Erano gi  miei amiconi. M'invitavano a mangiare. Chi m'offriva della sua scodella di riso bianco pepato, chi della sua pappa di miglio, chi del suo pan nero di saggina, chi delle sue patate dolci. Ma non accettai. Quei marmocchi! Con quelle bocche! Certamente erano pi  contenti di quattro masticate di pi , che d'un atto di compiacenza.

Ieri muti ammiratori; oggi chiacchieroni, curiosi, assillanti, petulanti, intriganti all'eccesso. Ieri ero un uomo strano, che facevo delle cose strane, circondato d'occhi silenziosi.

Oggi ero il Padre che faceva bella la loro Chiesa. E perci : domande sopra domande, le pi  puerili, le pi  stravaganti, le pi  stucchevoli. E che molte non le ho capite, anzi, la pi  parte! Allora facevo il preoccupato nel mio lavoro, che non poteva ascoltare o che non poteva rispondere. Altre volte rispondevo con un -Aaaah!- lungo, colante, alla cinese; oppure con due paroline che potevano valere tanto per il s  che per il no.

Ma non vi posso dire che i bimbi cinesi (almeno quelli di Petchoang) non siano svelti, occhiuti, gentili, servizievoli.

In pochi minuti, dall'inizio della seconda giornata, mi sono visto attorniato da una turba di garzoncelli. Li avevo tutti tra i piedi: chi a portarmi la scala, chi a porgermi il colore,



Gruppo di cristiane di Pe-tchoang.

chi ad andarmi a prender acqua.

Ma non basta. Oramai avevano visto, avevano imparato e volevano maneggiare anche il pennello. E, piano piano, me li vedo proprio soci di lavoro. Andiamo bene! Allora sì c'era da fare a tenerli a bada! Mi pitturarono lo zoccolo interno. Ma, ad un certo punto, dove non avevo ancora segnato il limite, me li vedo spennellar sotto il davanzale della finestra, con una linea parabolica ascendente di 48 gradi. Meno male che mi sono accorto, pensai tra me, che se aspettavo ancora un po', me li vedevo sotto i travi a pitturare.... lo zoccolo, si capisce.

Venni a conoscenza poi di altre decorazioni che veramente non corrispondevano al progetto. Come certe codine di topo, col pennello rosso, sulla balaustra delle donne. Poi uno spruzzo di colore scuro sotto una trave. Poi

dei lunghi esclamativi celesti sulla parte bianca di fondo. E poi anche qualche bel carattere di dietro allo scuretto della finestra: forse l'illustre nome di qualche mio collaboratore (oramai bisogna chiamarli così!) che ha scelto quest'umile luogo per nascondere la sua memoria; come il Correggio nel Duomo di Parma. E mi guardai bene dal cancellarlo. Anzi, volevo apporre anche il mio. Ma, e poi? La gloria?

Una gloria come que-

sta che è come quelle caramelle che con una lecata non ci hai più niente!

Va, io niente. Tutto a lui.

Dopo lo sgombero generale di tutti gli attrezzi, dopo una valorosa scopata radicale con l'espulsione di qualche cestone di materia ignobile, e dopo una spolverata dalle travi in giù, le porte furono sbarrate.

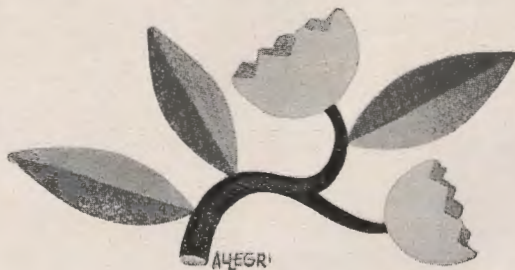
Un saluto e un - arrivederci - ai miei *principali* (in fondo, in fondo, non è sbagliato).

All'imbrunire, col mantello fin sopra il naso, il mio Rosario in mano: verso casa.

Un'ombra nera nella pianura bigia: un raggio d'aurora nella notte fosca!

Così finisce la storia della decorazione del tempio di Pe-tchoang, che mi valse il titolo di « Barone »!

RAIMONDO BERGAMIN s. x.





Da casa nostra si vede. In fondo alla campagna, verso il fiume c'è un piccolo bosco: sono le piante del villaggio: sotto, accoccolate alla meglio ai margini di una carreggiata, le case di fango e foglie, tirate su alla cinese, aperte a tutti i venti. Ogni casa ha il suo muricciolo di cinta anch'esso di fango e sulla via qua e là dei mucchi di rifiuti che aspettano di andare nei campi. Qualche cane e qualche ragazzo, qualche donna che macina un po' di grano e qualche uomo che stende al sole la pasta di fagioli gli danno un po' di vita: è tutto qui. Prima c'era un Padre che curava quei pochi cristiani, una cinquantina circa; poi egli trasportò le tende in un centro più grande. Pe-Tchoang vide la sua povera chiesetta farsi muta e fu con dolore; poi si abituò e fu contento delle poche visite che il Padre poteva fare di quando in quando.

Il tempo passò sui cristiani e sulla chiesa, raffreddò un po' gli uni e guastò molto l'altra e

il cuore del Vescovo che seguiva con amore quelle poche anime sperdute nella campagna soffriva.

Quando P. Incerti andò la prima volta a dir messa a Pe-Tchoang rimase male. Che la chiesa fosse povera se lo aspettava, ma di celebrare nella grotta di Betlemme proprio no.

Era lunga sì e no otto metri, larga quattro, con un muricciolo in mezzo per separare gli uomini dalle donne; una balaustra che stava in piedi per miracolo, un altare fisso per modo di dire, una finestra con i vetri di tela, una porta che si chiudeva per metà ed un tetto che quando non pioveva si poteva quasi giurare di non bagnarsi.

P. Incerti non poté rassegnarsi e s'arrabattò fino a che poté mettere assieme un centinaio di dollari e dar mano ai restauri del *sacro tempio*.

In poco tempo fu rifatto il tetto, imbiancati i muri, accomodata la porta.... e tutto per benino. Ci mancava solo la decorazione, ma a

questo ci pensò P. Bergamin. In poco tempo fu finita ed anche agli occhi dei cinesi sembrò un capolavoro.

Il 13 ci fu la festa. Venne da Cheng-Chow Fr. Zanini con un gruppo di giovani; un asinello si portò trotterellando una suora giuseppina e tutto fu messo in ordine.

Alle sei ci fu la prima Messa celebrata da P. Zulian e i cristiani fecero la S. Comunione.

Quando giungemmo noi della retroguardia tutti erano sul posto. Fr. Zanini aveva già preso la direzione della festa: la suora aveva inquadrato un po' le donne, P. Incerti aveva dato un ultimo sguardo alle cose di Chiesa e i violini stavano accordandosi.

C'erano tutti, anche i due « giovani cattolici » che insieme facevano cento e settant'anni; di

essi uno è sordo e l'altro non ci sente, ma in compenso cantano le preghiere che è una delizia.

Alle 10 il campanello squillò, io indossai i paramenti e cominciai la Messa solenne. Fu cantata quella « De Angelis » i violini accompagnarono il canto e P. Wang fece la predica. Alla elevazione spararono i martorelli e quando mi volsi a benedire i cristiani vidi nei loro occhi tanta gioia che mi commosse: il buon Dio era sceso tra loro.

Finita la Messa ci ringraziarono con tanta cordialità e noi li invitammo nuovamente per l'ora di adorazione della sera.

Vennero difatti tutti e vennero anche i seminaristi. Si cantò un po' in cinese, un po' in latino, un po' in italiano; poi Gesù li benedisse e la festa finì. Vedendoci partire erano tristi e ci dissero di tornare....

Quella sera eravamo felici e volemmo onorare P. Incerti che era stata l'anima della festa. Tenemmo concilio di nascosto e decretammo di crearlo « Abbate » di Pe-Tctoang. Difatti fu steso il documento e a cena P. Cailotto con una solennità da non si dire lo lesse in piena assemblea. P. Incerti divenne rosso quanto potè, protestò, fece l'umile, ma per l'onore della « Pia Società » dovette accettare e divenne « Padre Abbate ».

Il documento diceva:

«presa cognizione « de visu » dell'opera benemerita svolta dall'illustre Messere sovrasegnato in favore della terra di Pe-Tchoang, remoto villaggio in quel di Cheng-Chow, plaudenti nominiamo, decretiamo e consacrriamo il sullodato Signore

ABBATE MITRATO DI DETTO LUOGO

In fede... (seguono le firme) ».

Quando il Vescovo lo seppe rise di cuore e guardandoci da buon papà disse: « siete sempre voi! »

ROMANO DANIELI S. X.



La grotta di Pe-tchoang.

Lungo la strada che da Teng-fong va a Jen-che ho visitato i resti delle antiche pagode imperiali, le immense « stupe » tombali dei bonzi illustri e i dorsi erti e duri del Monte Sacro. ● Sulla via del ritorno, in un mattino di un grigiore umido e peso mi sono fermato davanti a questa pagodina eretta al bordo della strada. ● Ne sono rimasto preso più che davanti alle scalee e ai padiglioni di Sao-lin-se. E non per la sua linea e i suoi fregi; chè è nuda e brutta; ma per il richiamo vivissimo ai nostri tabernacoli lungo le nostre vie provinciali. ● Da noi i fiori di campo intrecciati ai ferri del cancelletto o deposti davanti l'immagine a svanire — quì le stecchette d'incenso davanti l'ido-



lotto di terra grigia. ● Ovunque, l'anima del povero, del tribolato guarda in alto: sotto tutti i cieli l'uomo cerca il soprannaturale. ● Da noi, le Madonne, i Santi e le Croci dei tabernacoli sono richiamo alla Patria che ci aspetta e alla virtù che inserena la vita. ● Qui le pagodine solitarie sono il rifugio delle anime spaurite e infelici che chiedono agli spiriti, lontani e ignoti, clemenza e protezione.

F. M. s. x.

La Regalità della Madre

La posizione dogmatica della Madonna trascende e comprende tutte le prerogative che l'amore degli uomini le ha attribuito durante venti secoli di devozione.

Le fiaccole di Efeso hanno svelato ai fedeli il fulgore dell'astro umano di maggiore grandezza, di cui la giovinetta dei Pirenei doveva ammirare la pallida aurora celestiale.

L'orgoglio terrestre aveva potuto immaginare e pretendere un'equiparazione insensata, non aveva mai creduto possibile la realtà che si è attuata nella Madonna.

Almeno in apparenza, l'umanizzazione di Dio è superata dalla maternità della creatura. La culla di Bethlem è più stupefacente della Croce del Calvario e il Natale segna il culmine dell'incomprensibilità umana di fronte ai misteri di Dio.

Per questo la chiesa non ha esitato a descrivere la madre di Dio colle parole bibliche che esaltano la sapienza che sgorga dalla sostanza divina e i cristiani hanno esaurito le riserve della mente e del cuore per esprimere ciò che l'uomo non aveva mai pensato.

Maria, madre di Dio, riassume e concentra l'amore divino nella sua manifestazione più umana.

* * *

Ma se tutti i fedeli vedono in Maria la Madre che dalle sue prerogative trae le ragioni e l'intensità della sua funzione,

i missionari hanno bisogno di trovare nella Madonna la tutrice del lavoro che trasmuta la loro esistenza.

Il missionario più di ogni cristiano ha bisogno della Madre, ma è necessario che la sua maternità abbia le caratteristiche dalla regalità.

Uomo, ha bisogno dell'affetto e della comprensione della Madre che sostituisce e sublima la donna dolorante che ha sacrificato. Cristiano, ha bisogno del conforto e dell'ausilio della Madre dei peccatori e dei sofferenti. Missionario, ha bisogno dell'esempio, del monito e della forza della Madre, regina degli apostoli, dei martiri, dei confessori.

Lottatore e conquistatore di professione, i suoi sentimenti e i suoi affetti assumono l'aspetto della sua esistenza battagliera e i suoi bisogni si trasformano nelle necessità della guerra che combatte. La Madre veglia il suo sonno, conforta le sue miserie, ma soprattutto assiste il suo combattimento. Egli sente la sua mano lenitrice e materna, ma soprattutto attinge nei Suoi occhi l'ardore della conquista, la certezza della vittoria.

Stella meravigliosa del firmamento, Essa illumina regalmente i passi della sua avanzata e inonda di luce divina le sue pupille morenti, quando l'alba della vita immortale rischiarerà la sua trincea insanguinata.

Per questo, il missionario sente imperiosamente la Regalità della Madre.

V. C. VANZIN s. x.

È tornato Maggio e la nostra Madonnina risale sull'altare. ● Tra le pieghe del mantello blu c'è ancora un po' di polvere del Maggio scorso. ● I nostri bimbi, pian pianino, la tiran via fissando Maria coi loro occhioni stupiti e amorosi. ● La nostra campagna non dà fiori a Maggio. C'è, sì e no, nelle bassure delle prode e dei canali qualche viola stinta e senza profumo. I fiori di pesco e di pruno (di questi ce n'è tanti) appena messi sull'altare si sfioccano, si sfanno. ● L'unica cosa bella e pura che abbiamo per la Madonnina di primavera, sono gli occhioni dei nostri bimbi. ● È il dono che noi facciamo ad ogni tornar di Maggio alla Ver-



T O R N A M A G G I O

gine, noi poveri missionari che vorremmo offrirle, redenta e intatta, tutta l'infanzia del mondo. F. M. s. x.



L'unica cosa
pura che
per la Ma
di primav
gli occhioni
stri bimbi.
che noi fac
ogni torna
gio alla V
noi pover
nari che v
offrirle r
intatta t
fanzia de

a bella e
abbiamo
donnina
ra, sono
i dei no-
È il dono
ciamo ad
di mag-
ergine,
missio-
orremmo
edenta e
tta l'in-
mondo.





Sao-lin-se, l'antichissima pagoda imperiale che ancora sopravvive a tante persecuzioni e distruzioni, ospita una sessantina di bonzi tra professi, novizi e probandi. ● Durante la nostra visita ai padiglioni, ai cortili e cimiteri due giovani novizi ci accompagnarono gentilmente. ● Nel padiglione centrale che è grandioso e originale per le figure di-

pinte in chiaroscuro su tutte le pareti altissime dell'interno, buttate a terra in un angolo, vedemmo un mucchio di alabarde, di lance, di coltellacci. ● — A che serve questa roba? — domandai. ● Mi risposero che la pagoda conservava una tradizione gloriosa di scherma classica. ● Chiesi mi facessero vedere qualcosa dello stile della scuola. Mi accontentarono subito. ● Tutto si ridusse ad una serie di movimenti ritmici e plastici che, al mio occhio profano, non potevano avere alcun valore bellico. Più che una scherma d'offesa e di difesa mi parve qualcosa che in antico dovesse sostituire la ginnastica di camera dei bonzi, dei grandi signori e dei letterati.

F. M. s. x.

II NEMICI DI MARIA

1.

In Abissinia — tutti lo sanno — il popolo è profondamente religioso.

Le chiese sono sempre affollate di fedeli. Canti, laudi sacre, preci eterne, danze liturgiche accompagnate dai tamburi, pianti ed evoluzioni delle donne riunite in gruppo, sono le forme della devozione e della pietà.

La Madonna poi ha un culto tutto particolare. Non c'è Abissino (copto, s'intende) che non la veneri con digiuni, invocazioni, penitenze di ogni sorta. Le hanno attribuito i nomi più significativi; così si ha: Uelettégzier = Figlia di Dio, Uelettessellasié = Figlia della Trinità, Uelettégghiorghis = figlia di San Giorgio, Ueletté Chidané Mehret = figlia del Patto del perdono, e via dicendo. Tanti templi Le sono stati dedicati. Celebre fra tutti il Ghemb Mariam (Castello di Maria) su una punta estrema della ridente penisola di Gorgorà sul Lago Tana, che fu la prima Cattedrale cattolica dell'Etiopia. Ho avuto qualche volta occasione di assistere alle loro funzioni e di sperimentare quanto siano attaccati alla Vergine Santa. Conto un episodio dei più caratteristici.

2.

Il sagrista (chiamiamolo così) con una rudimentale scala a pioli è salito sul baobab, e su tra il fogliame suona la campana, installata fra i rami. Questa campana non è che una latta vuota di benzina. Subito da lontano, tra gli eucalipti, si vedono sbucare le donne a frotte coi caratteristici capelli intrecciati e i bambini per mano o sulla schiena. Gli uomini vengono gravi e pensosi.

Mi avvicino anch'io e mi affaccio alla porta. Si profila davanti al mio sguardo una massa informe di uomini e di donne, caleidoscopio dalle tinte più varie. Mentre il mio orecchio ode i gemiti, i lamenti, le invocazioni più disperate e più devote, laggiù in fondo, appesa al muro, riesco a distinguere a stento una rudimentale immagine della Madonna. Io rimango immobile a osservare, mentre il mio pensiero e il mio cuore si rivolgono alla Vergine. Ma, ad un tratto, quando la funzione è finita e la chiesa si sfolla, mi accorgo che sono osservato con occhio poco benevolo, sento un mormorio

insolito e vedo un uomo (forse il prete?) che mi si avvicina e mi dice in italiano biascicato e in tono poco rassicurante: « Nemico di Maria? » E se ne va, guardandomi male.

Io non capisco se sia un insulto, un complimento, o una minaccia. La spiegazione l'ho avuta poi dal Vescovo cattolico di rito etiopico Mons. Chidané Mariam Cassà, a cui raccontai la poco simpatica avventura.

« Vede, — mi disse — l'hanno presa per un protestante, e ringrazi la Madonna se non le è capitato qualche cosa di peggio. I cristiani monofisiti hanno una grande venerazione per la Madonna; la invocano in tutte le circostanze liete e tristi. Perfino quando vogliono raggiungere uno scopo poco buono si affidano all'aiuto della Madonna. Tutti quelli che non ammettono il culto di Maria, li considerano nemici. Sono nemici di Maria, quindi anche loro nemici. A questa categoria appartengono i protestanti. Il vocabolo « protestante » è sconosciuto presso di loro, e quando vogliono dire protestante dicono semplicemente: nemico di Maria. Ed è per questo che i protestanti non sono mai riusciti a far proseliti fra le popolazioni copte. Per quanto dispongano di mezzi eccezionali e cerchino di largheggiare in opere di bene, sono sempre accolti freddamente e qualche volta malamente scacciati, soltanto perchè non sono devoti della Madonna. Lei avrà veduto, ne suoi giri, varie stazioni di protestanti, ma, se avesse avuto modo di controllare, si sarebbe accorto che di protestanti qui non ce n'è ».

3.

La spiegazione mi fece piacere. Così abbiamo un nemico di meno noi missionari. I protestanti trovano nel loro stesso sistema la loro condanna. Noi invece, portando in Etiopia insieme al Crocifisso anche la corona del rosario, abbiamo nelle nostre mani un sicuro elemento di vittoria.

E possiamo star certi che un popolo che ha conservato un così profondo attaccamento alla Madonna, pure in mezzo a tante aberrazioni e deviazioni, ha in sé stesso i germi della vera e piena rinascita.

GIULIO BARSOTTI s. x.

Chi è il fondatore dell'Unione Missionaria del Clero

Nel secondo Congresso Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero, tenutosi a Roma dall'11 al 13 Novembre 1936, più volte fu nominato il P. Manna, del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, come Fondatore dell'Unione stessa. Ciò fu ripetuto anche da quei giornali e Riviste che ne pubblicarono gli atti. (1)

Questo non sembra completamente vero ad alcuni eminenti missionologi tedeschi, che asseriscono avere il P. Manna nella sua fondazione imitato l'esempio delle preesistenti Unioni Missionarie del Clero tedesco. (2)

Così vien riportata in campo una questione già altra volta trattata. Eccone i termini.

Il P. Manna nel 1909 pubblicò la prima edizione di « *Operarii autem pauci...* » — col nihil obstat del Dicembre 1908 — dove tra le conclusioni dell'opera lanciò per primo l'idea ed il « *piano fondamentale* » (3) di una organizzazione del Clero Cattolico a favore delle Missioni.

« *Sarebbe ottima cosa — egli scrisse — istituire in ogni diocesi una associazione di zelanti Sacerdoti, i quali si proponessero di zelare tutte le opere che tendono a favorire la diffusione del Vangelo tra gl'infedeli e si offrissero a dare schiarimenti ed incoraggiamenti per lo stabilimento delle sullodate opere (della P. d. F. e S. I.) nelle parrocchie: andassero gratuitamente a predicare nelle loro feste per farne meglio apprezzare dai fedeli l'eccellenza e l'importanza: favorissero le vocazioni alle missioni, non solo tra i chierici, ma anche fra le giovani chiamate allo stato religioso: e soprattutto diffondessero su vasta scala i periodici già esistenti che trattano di missioni* ». (4)

Ma l'attuazione pratica ebbe inizio solo nel 1916.

Mons. Conforti — a cui il P. Manna si era rivolto — presentò la cosa a Roma il 27 Aprile 1916 e la lettera con cui il Card. Serafini, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide, comunicava ufficialmente l'incoraggiamento del S. Padre, è del 31 ottobre. La circolare al Clero, con cui il P. Manna bandiva l'Unione, è del Novembre dello stesso anno.

In Germania, invece, già qualche tempo prima dell'attuazione italiana esistevano questi fatti.

Il 22 Gennaio 1912, in una adunanza pastorale del Clero della città di Münster, il Prof. Schmidlin fece la proposta — ispirata dall'organizzazione protestante e dalle pressioni del P. Schwager S.V.D. — di una « *Conferenza missionaria* », per organizzare una più efficace cooperazione del Clero a favore delle missioni. La cosa piacque e, seduta stante, fu nominata una commissione per lo studio della sua pratica attuazione. Questa si adunò in Seminario sotto la presidenza del Rettore, Rev. Greving, il 13 Febbraio, e, preparatone l'ordine del giorno, decise di indire l'adunanza di tutto il Clero secolare e regolare della diocesi per il 7 Maggio.

Essa infatti fu tenuta nel pomeriggio di quel giorno e vi uscì una associazione già costituita, col suo nome: « *Unione Missionaria del Clero diocesano di Münster* », con la sua presidenza, e col suo statuto. Questo fu poi redatto definitivamente il 20 Maggio successivo nella prima riunione della presidenza, ed approvato dal Vescovo, Mons. Hartmann, il 23 Giugno.

La natura dell'Unione nella sostanza è manifestamente simile a quella costituita poi dal P. Manna. Se una differenza vi è, essa è dovuta alla natura nettamente diocesana di essa, contro quella, già fin dalle origini universale, o almeno nazionale, di questa.

In Germania altre « *Conferenze* » con le relative « *Unioni* » seguirono ben presto: quella di Strasburgo del 26 Giugno 1913, ma con precedenti fin dal Settembre 1912; quelle di Coblenza - Treviri (diocesi di Treviri) del 14 - 15 Maggio 1913, quella di Monnheim (diocesi di Freiburg) del 24 Giugno 1913, e quella di Paderborn del 28 Ottobre.

Sopravvenne la guerra, che separò la Germania dal resto del mondo; dopo di essa l'Opera del P. Manna aveva già preso campo.

* * *

Da questi fatti nasce la questione già prospettata, circa il vero Fondatore — prendendo la parola nel suo significato più completo, sia nel campo intellettuale (Ideatore), come in quello pratico (Attuatore) — dell'Unione Missionaria del Clero quale oggi esiste.

Ammettiamo l'identità delle due Opere, sorvolando sulla questione della loro maggiore o minore estensione naturale. Due cose sono certe:

I° - Che molte Unioni Missionarie del Clero tedesco sono precedenti a quella del P. Manna.

II° - Che l'Unione Missionaria del Clero Internazionale, è frutto dell'Opera del P. Manna.

Il nucleo della questione quindi si riduce a questo: Il P. Manna nella sua Fondazione dipendette, o meno, dalle Fondazioni tedesche?

Credo si possa formulare una risposta che riduca ulteriormente la questione. Egli non dipendette dal fatto tedesco nel *modo* di attuazione del suo disegno, perchè fatta per vie totalmente diverse. Il P. Manna infatti lavorò subito in estensione, mentre i Tedeschi lavorarono piuttosto in profondità. L'Unione Missionaria in Italia fu, fin dalla nascita, nazionale di diritto, in Germania invece solo diocesana. In altre parole, per l'Italia l'associazione nazionale fu un principio, per la Germania, semmai, un punto di arrivo.

Il P. Manna neppure dipendette nella concezione del suo « *piano fondamentale* », perchè pubblicato precedentemente alle associazioni tedesche, come si può vedere dalle relative date.

Potrebbe quindi sembrare dimostrato che il P. Manna fosse assolutamente indipendente ed originale in tutte le fasi della sua creazione, se non che si può obiettare che il « *piano fondamentale* » era abbastanza indeterminato da poter ammettere un influsso qualitativo esterno che lo portasse ad una specificazione invece che ad un'altra.

È questo l'influsso, credo, che gli autori tedeschi vorrebbero attribuire alle loro Opere nei confronti di quella del P. Manna. Egli quindi, almeno nello stendere il suo Statuto avrebbe tenuta presente l'esperienza tedesca.

Il P. Tragella lo nega.

Egli scrisse un articolo sulla « *Rivista di Studi Missionari* », nel fascicolo di Agosto 1922, in cui così determina l'influsso del fatto tedesco sulla fondazione del P. Manna:

« Non ci fu quindi, per questa parte, influsso nè ideale, nè reale. Ciò che, invece, si può ammettere, è un influsso, chiamiamolo, ad rem. Mi spiego. Qualche lettore del « *Le Missioni Cattoliche* » potrebbe forse ricordare una serie di articoli che il sottoscritto pubblicò nel 1914 e 1915 dal titolo generale « *Germania docet* ». Egli si proponeva di far conoscere tutto il rifiorimento di attività missionaria culturale e pratica dei cattolici tedeschi, per ispirare gli Italiani all'imitazione. Nel Maggio 1915 l'Italia entrò in guerra contro gli imperi centrali: non era più il caso, data anche la censura, di insistere sul « *Germania docet* ». Ne avvenne che restò inedito un quarto articolo sul « *Clero tedesco e le missioni* » precisamente quello in cui si parlava delle Conferenze e Unioni missionarie del Clero di Münster e Strasburgo. A metà del 15 — è dimostrato — il piano generale era completamente fissato: ma l'articolo inedito diede al fondatore dell'U. M. (fino allora indeciso) il coraggio e la spinta alla pubblicazione del suo progetto: il vedere che qualcosa di consimile alla sua idea si era attuato in parecchie diocesi della Germania, gli diede la fiducia della possibilità e della riuscita dell'opera ». (5)

Si tratta quindi non di un influsso sulla natura dell'opera, ma sul tempo della sua nascita. Fu — in altre parole — la causa motiva che determinò il P. Manna a bandire la sua Opera, già pronta, in quel tempo invece che più tardi.

Al citato articolo, a quanto si dice, non fu mai obbietto alcunchè, per cui restò come la conclusione universalmente accettata.

L'essere la questione nuovamente portata sul tappeto, fa perciò pensare che gli autori tedeschi abbiano dei documenti che ancora noi non conosciamo.

Sarebbe bene, se veramente ce ne sono, che fossero portati alla conoscenza degli studiosi di cose missionarie e che venga così definitivamente liquidata la questione secondo equità. E questo non per la misera gloriola che i cattolici, e soprattutto le anime apostoliche, devono sdegnare, ma per non tramandare ai posteri i miseri relitti di questioni naufragate.

Ce ne sono già tanti!

G. M. SPAGNOLO s. x.

(1) Vedi p. e.: L'Union Missionnaire du Clergé de France, Janvier 1937, N. 1, pp. 7, 10; Bulletin de l'Union Missionnaire du Clergé en Belgique, Janvier 1937, N. 1, pp. 5, 6, 11; Rivista dell'Unione Missionaria del Clero in Italia, Novembre-Dicembre 1936, p. 250. (Questo numero, in massima parte, fu riprodotto nel fascicolo « *L'Anima della Cooperazione Missionaria* », che fu distribuito durante il Congresso Internazionale); Le Missioni Cattoliche, 1 Dicembre 1936, p. 354.

(2) Prof. Dr. SCHMIDLIN: Internationaler Missionskongress des Priestermissionsbundes in Rom (Nov. 1936), in « *Zeitschrift für Missionswissenschaft* », 1937, N. 1 pp. 35 - 39; B. A.: Der zweite internationale kongress des Priestermissionsbundes zu Rom vom 11. bis 13. November 1936, in « *Die katholischen Missionen* », Januar 1937, N. 1, pp. 16-18; cfr. anche l'articolo anonimo in « *Priester und Mission* », Aachen, 1936, pp. 185-187.

(3) Come dice lo stesso P. Manna nell'altra sua opera: « *La Conversione del mondo infedele* », Milano s. a. (Imprimatur 11 Junii 1920), p. 300 (erratamente segnata 390).

(4) P. MANNA: « *Operarii autem pauci...* », Milano 1909, I ed., p. 236, citato dal P. Tragella in « *Rivista di Studi Missionari* », Milano, Agosto 1922, N. 2, pp. 123 s.

(5) G. B. TRAGELLA: I precedenti dell'U. M. del C., in « *Rivista di Studi Missionari* », Milano, Agosto 1922, N. 2, pp. 124 e s..

Avventure e disavventure del mio falegname

La prima volta che lo vidi fu alla stazione. P. Fontana lo mandò ad incontrarmi e quando mi si piantò davanti per prendermi la valigia, rinculai istintivamente di un passo. Alto, magro, la faccia bollata dal vaiolo, vestito stranamente e nella bocca un sorriso che pareva volesse dire: se ti trovo da solo ti concio io!

Così presso a poco mi si presentò il mio falegname, dico falegname, perchè è il mestiere in cui si distingue, ma potrei dire esattamente il mio muratore, ortolano, carriolante, guardia del corpo ecc. ecc. Non so perchè, forse per via di quel primo incontro, quando passò alle mie dipendenze lo trattai piuttosto severamente. Egli avvertì questa mia rudezza, ed un giorno, dopo aver compiuto magnificamente il suo lavoro, mi si presentò umile, umile e — Padre, devi compatirmi se non riesco ad accontentarti, ma con l'aiuto di Dio e tuo imparerò a fare qualche cosa di buono.

Naturalmente io sorrisi ed egli fattosi più ardito continuò:

— Devi sapere, Padre, ed io capisco che è bene che il Padre lo sappia, io un giorno, e certo fu il diavolo a

metterci la coda, io, dico, benchè cristiano, ma ignorante di ogni legge e dottrina, io, proprio io e la voce gli mancò, un nodo alla gola gli trattenne e il fiato e la parola, ma quando si riebbe mi raccontò quello che adesso io ripeterò.

Prima di dire ciò, che ancora oggi addolora la vita del mio uomo, dirò a titolo di cronaca come fu che divenne falegname. Anzitutto è

bene che si sappia (perchè torna a suo onore) che in questo mestiere fu autodidatta.

Di famiglia era quasi ricco, aveva terreni e case, e siccome le cose non possono sempre continuare ad andar bene, pensò di aggiungere a quella del contadino, altre cognizioni utili e dilettevoli. Scelse quella di falegname.

Alla più vicina fiera comperò gli attrezzi necessari, sega, pialle, seure, scalpelli, chiodi e martello e senz'altro si accinse all'opera.

Nei suoi possedimenti crescevano grandi e forti alcuni alberi, specie di acacia. In pochi giorni quegli alberi erano tavole e aspettavano ammucchiate nel cor-



Il falegname.

tile che l'opera del nuovo artefice le trasformasse in comodi arredi di casa. Le tavole scomparivano una dietro l'altra sotto la pialla spinta da una mano di ferro e in cortile cresceva il monte dei trucioli. Quelli di famiglia non osavano fiatare per non assaggiare il ferro della scure: e così coi vicini aspettavano per ammirare da un giorno all'altro il primo lavoro. E il primo lavoro venne; una specie di tavolo, contorto e rachitico che stava ritto pur non poggiando sulle quattro gambe.

Una grande risata commentò il lavoro, ma il riso si spense sulla bocca a tutti, quando sotto alcuni colpi ben assestati di scure il tavolo scomparve.

Il giorno dopo il falegname era di nuovo all'opera, con la rabbia in cuore e la speranza negli occhi.

Voleva e doveva riuscire; avevano riso, ma non riderebbero più. E così tra il fare e disfare, costruire e bruciare, un giorno egli poté mostrare a tutti una sedia quasi bella nelle sue strane proporzioni e quella volta nessuno rise, anzi da quel giorno lo chiamarono maestro.

Il primo passo era fatto: il secondo glie lo fecero fare i briganti bruciandogli la casa; ed ecco il falegname trasformarsi in muratore e la sua casa risorse più bella di prima, con ornamenti mai visti perchè trovati e applicati da lui.

E vennero i giorni brutti! Chi non ne ha nella vita?!

In un melanconico giorno nella sua famiglia si accese una vera rivoluzione. Tutti i suoi parenti erano nel suo cortile a gridare e minacciare e quando il nostro uomo insorse a difendere i più deboli, cioè i suoi vecchi genitori, tutta la rabbia dei litiganti si scagliò su di lui e lui solo dovette trincerarsi in una stanza.

Lo volevano morto e lui nella disperazione della difesa sparò un colpo con un vecchio fucile, sfracellando il petto del più vicino: era un suo zio.

Scappò e nei monti dove si nascose fece la conoscenza con una banda di briganti. Un fucile, una cartucciera e un coltellaccio lo trasformarono e da quel giorno fu brigante.

A casa i parenti se la presero con la moglie e a forza di imbrogli, liti e contro querele, le fecero vendere tutti i possedimenti e le case e la lasciarono sul lastrico con un bambino e due ragazzette.

Dai monti, il nuovo brigante vegliava e una notte quando tutto sembrava tranquillo, piombò coi suoi nuovi amici sul paese natio e per vendetta bruciò ai suoi parenti tutte le loro abitazioni, prese alcuni ostaggi e prima dell'alba era già lontano di parecchi chilometri. I superstiti del villaggio distrutto intavolarono trattative per riavere gli ostaggi. Furono giorni di angoscia.

Il nostro eroe esigeva una solenne riparazione e l'ottenne: con qualche campicello, due casupole e un documento firmato da tutti i capi famiglia in cui si dichiarava che lui non c'entrava per niente nell'assalto al villaggio, che era stato sempre una persona onesta e tutti si dichiararono garanti della sua sicurezza personale.

Ritornò in paese, fu accolto abbastanza bene, ma esperto com'era, fiutò un'aria infida. Vendè tutto, caricò su una carriola i ferri del mestiere e alcune coperte e seguito dalla moglie, dal figlioletto e dalle due bambine si allontanò per sempre da quei luoghi dai tristi ricordi.

Fu una vita randagia. Patì fame e freddo — Andò a Kai-feng · Cheng-chow · Loyang. Fece tutti i mestieri e dopo vari anni si installò a Ling-pao. Di giorno faceva il falegname, di notte spaccava pietra per conto di una impresa di lavori in cemento armato.

Proprio a Ling-pao lo trovò P. Fontana in un suo giro di missione. Il falegname gli si presentò umile e devoto. Diase di dove era, il nome del missionario che l'aveva battezzato e quello che stava facendo.

P. Fontana ebbe compassione di lui e della

povera famiglia e l'invitò a lavorare nella grande residenza di Shan-chow.

E' così che quando fu destinato a Shanchow per il cambio con P. Fontana, lo trovai già sul posto. Mi piacque e lo tenni; sono vari anni. Condotta esemplare e bravo in tutto e con la conoscenza di vari mestieri mi ha reso grandi servizi.

Lui pure era felice, ma aveva ancora una piccola spina nel cuore. Lui e i figli erano tutti battezzati, solo la moglie, ancora catecumena, non si decideva mai a studiare sul serio il cate-

— Padre, presto, corri a casa mia, il babbo ammazza a bastonate la mamma!

Nel cortile incontrai sorridente il falegname.

— Tu hai bastonato tua moglie! Perché?

— Piccolezze, Padre! l'ho persuasa a studiare il catechismo! Domani verrà a scuola.

Venne, studiò con impegno e la battezzai. Il più contento era lui:

— Vedi, Padre, era tempo; con quella donna non ancora battezzata mi pareva di avere un demonio in casa. Ora tutto è pace ed io lavoro più tranquillo.



In pochi giorni quegli alberi erano tavole...

chismo. Due anni fa mi pregò di prenderla nella scuola femminile. Acconsentii.

Quel giorno verso le due del pomeriggio ero in Chiesa a recitare il breviario, quando entrò di corsa il figlio maggiore del mio uomo e buttandosi ginocchioni tra le lacrime mi disse:

dice sempre di raccomandarlo alle preghiere dei buoni cattolici Italiani; adesso un po' lo conoscete e potete ben fargli la carità di una preghiera.

INNOCENZO AMBRICO s. x.

L'anno scorso Shanchow fu minacciata dai briganti; tutti erano in angustie, solo il mio uomo restava impassibile

— Padre non ti impressionare, sono qua io, e prima di toccarli avranno a fare con me.

Lo disse con convinzione e sono sicuro che quest'uomo dall'esteriore così rozzo ha un'anima generosa.

Quando mi vede scrivere delle lettere mi

RADIOMARELLI



Catechisti: uomini di Azione Cattolica.

VERSO L'AZIONE CATTOLICA

Una delle preoccupazioni più forti del missionario è quella di fare dei cristiani. La cosa è subito capita quando si rifletta che fare dei cristiani non vuol dire battezzare delle persone. Tutti sanno che prima di battezzare una persona, si pretende un dato periodo di prova e di seria preparazione che sia in qualche modo garanzia della vita «dopo il battesimo». Ciò nonostante dopo il battesimo di una persona generalmente nel vero senso della parola non si può dire: Ecco un cristiano!

Fare un cristiano è come fare un oratore. Il paragone è un po' banale ma chiaro. Un oratore non si improvvisa. Per fare l'oratore ci vuole prima di tutto una certa disposizione naturale, poi un corso regolare di studi letterari etc. si potrà ottenere anche là laurea in belle lettere, l'oratore non c'è ancora. Si farà un po' alla volta, a forza di esercizio, di correzioni, di attenzione. Il missionario è preoccupato appunto per riuscire a fare del suo battezzato un cristiano.

Nello studiare la maniera più pratica attua-

bile nel posto ove egli si trova, tiene naturalmente presente: che l'età del cristianesimo in una data località è un coefficiente straordinario per l'attuazione di un programma di lavoro. Il facile entusiasmo dei nuovi battezzati è estremamente pericoloso; quasi sempre è foriero di un abbassamento di temperatura. E si sa che la demoralizzazione come il male è molto più contagioso del bene. Aiuto efficace per l'opera di formazione cristiana è il raggruppamento dei battezzati in centri più numerosi possibili. Solo in casi eccezionali e generalmente dopo molto tempo, si trovano dei veri cristiani istruiti e fervorosi in luoghi isolati.

Qualora si verificchino questi requisiti di avere cioè battezzati di vecchia data e raccolti in forti gruppi riesce facile e fruttuosa un'organizzazione che tende alla formazione cristiana dei battezzati. L'organizzazione che tende alla formazione dei battezzati abbraccia vari campi come e specialmente le scuole cattoliche, per la gioventù i corsi di cultura religiosa, per cristiani istruiti, che si fanno con frutto anche

da noi, le missioni di vari giorni, gli esercizi chiusi, le varie confraternite con fondi raccolti dagli iscritti per opere particolari di bene. Mi voglio fermare particolarmente sull'organizzazione della Confr. del SS. Sacramento come è qui a Hiang-hien per far vedere come sia difficile fare dei cristiani ma nello stesso tempo come sia possibile.

Circa dieci anni fa, in seguito ad un invito del Vicario Apostolico di zelare la divozione eucaristica fra i cristiani, e l'esempio della Residenza centrale, venne istituita a Hiang-hien la Confraternita del SS. Sacramento. Venne fissata per gli iscritti una quota per costituire un fondo per le spese del culto.

La domenica eucaristica tutti i confratelli dovevano intervenire per accostarsi ai Sacramenti e presenziare in corpo alla processione eucaristica con la loro bandiera e fregiati di un

bracciale e medaglia per le donne che li distinguessero.

In realtà la confraternita era un fac-simile di quelle istituite in Europa e la loro attività non aveva nulla di straordinario. In seguito per cambiamento di missionario e per torbidi civili, si rallentò del primiero entusiasmo e si perdettero vari membri. Il Vescovo stesso nella Residenza centrale cercò di orientare la Confraternita verso un nuovo sviluppo, l'organizzò in decurie con un capo per ogni gruppo e volle che svolgesse anche opera di apostolato. Del resto già a Pekino una confraternita del genere aveva dato in passato l'esempio di un'attività veramente apostolica, prefiggendosi 4 campi di attività: 1^o) l'assistenza dei fanciulli; 2^o) La cura dei malati; 3^o) La ricerca dei cristiani rilassati; 4^o) La propaganda fra i pagani. Questo corpo d'onore di Gesù Sacramentato



LOYANG: Collegio S. Teresa del B. G.

Il Conte Vitt. Em. Bonarelli di Castelbompiano, consigliere all'Ambasciata d'Italia in Cina in visita alla Missione di Loyang.

non poteva a meno di sentire la necessità di avvicinare queste varie classi di persone al Redentore divino e accesa del fuoco di Gesù Crocefisso e Ostia sugli Altari, comunicarle agli altri procurandone la conoscenza e l'amore.

Anche a Hiang-hien un po' alla volta si arrivò a mettersi su quella via ed oggi s'incammina con passo sicuro.

Le difficoltà non furono piccole. Prima di tutto fu necessario che gli ascritti e coloro che domandavano di far parte della Confraternita fossero veramente esemplari, e potessero adempiere i doveri inerenti al nuovo spirito della Confraternita.

In via generale non si accettano cristiani lontani dalla città, riservandoci per loro un'altra maniera di formarli. Si insiste pure che la famiglia dell'ascritto sia possibilmente completamente battezzata.

Non piccola difficoltà era poter riunirli in frequenti adunate. Si decise quindi di provvedere un pasto in comune a mezzogiorno della domenica Eucaristica. Fu adibito per loro un vasto locale dove si radunassero comodamente e potessero svolgere parte della loro attività. Per il cibo in principio il missionario aiutò in parte per la spesa, ma poi la Confraternita provvide completamente coi suoi fondi. Ottenuta così l'unione degli ascritti si cominciarono le adunate regolari. Ecco come si svolgono:

Dopo il pranzo della domenica Eucaristica il missionario si reca nella sala della Confraternita e dopo la preghiera, fa l'appello di tutti gli ascritti, segnando gli assenti e informandosi della ragione. Così si informa di chi non fu presente nel mese passato. In apposita tabella esposta in Chiesa, sono segnate le assenze alle funzioni controllate da una scheda che gli ascritti consegnano al missionario quando si accostano ai Sacramenti, e che poi viene loro riternata col timbro mensile.

Il missionario si informa dettagliatamente di quello che i confratelli hanno fatto durante il mese (un segretario ne tiene nota) per i vari rami di attività.

Ogni ascritto è libero di fare le sue osservazioni ed eventuali proposte. Il missionario da

parte sua dice ciò che crede opportuno per l'incremento della Confraternita, richiama le decisioni prese in passato facendo gli apprezzamenti del caso.

Un confratello designato il mese passato, fa una breve conferenza su un tema fissato nell'adunata precedente. Il missionario anche qui lo loda o accenna sommariamente ai difetti incorsi nell'esposizione, infine con alcune parole del caso, chiude l'adunata, incoraggiando tutti. Si recita la preghiera e tutti sono liberi.

Il vantaggio di queste adunate è evidente.

Bisogna anche tener conto che l'attività dei confratelli è suscettibile di sempre maggiore sviluppo. Per esempio ai confratelli è affidata l'organizzazione della Festa Eucaristica annuale con processione solenne fuori nel Borgo adiacente della Residenza.

Tutte le domeniche ci sono gli incaricati per ricevere i cristiani vecchi e nuovi che vengono alla Chiesa. Nella sala della Confraternita si preparano ad accostarsi ai SS. Sacramenti, si spiega un po' di dottrina, si provvede per un buon trattamento degli ospiti etc.

Pei funerali sono fissati quelli che devono intervenire per turno. Per le quarant'ore, giornate di adorazione, in occasione di qualche trattenimento nel Teatrino della Residenza, sono sempre i Confratelli che tutto preparano e sorvegliano sotto la direzione del Missionario. Quello che si fa per gli uomini, per quanto è possibile, si fa pure per le ascritte.

Messa l'organizzazione su queste basi un po' alla volta si riuscirà ad avere dei validi collaboratori. Quando la Confraternita avrà preso la sua impronta stabile, allora si potrà estendere la sua attività anche nelle cristianità lontane e stabilire l'Azione Cattolica nelle varie categorie, come la vuole il Papa.

E verrà il tempo che organizzata nei singoli Rettorati, si potranno fare le adunate di plaga, avere il proprio Presidente, che a fianco del Missionario potrà svolgere un'Azione efficace per la formazione dei cristiani, e nello stesso tempo un'intensa e fruttuosa propaganda per affrettare l'avvento del Regno universale di Cristo Re...

ALESSANDRO CHIAREL s. x.

SODDISFAZIONI

Ordinariamente quando il nostro buon popolo sente parlare di missioni e di missionari pensa subito a dolori, stenti, sacrifici. E quest'idea non è falsa.

Essere in missione è come essere in campo non solamente incolto, ma ripieno di cattivi alberi secolari, ricoperto di spine e di rovi, disseminato di moltissime pietre e macigni. Bisogna sradicare, ripulire, asportare tutto quel pietrame e poi dissodare, irrigare, seminare, coltivare e custodire. Il che richiama grande fatica e abbondanti sudori.

Il missionario deve lottare direttamente e tenacemente con le potenze infernali, strappare loro di mano le anime, abbattere superstizioni e idee millenarie e poi formare, indirizzare, sostenere queste anime. Il lavoro non è facile, perchè il demonio non si lascia strappare volentieri la preda, e perdutala, tenta tutti i mezzi per riprenderla.

Il Signore nel Vangelo dice che il demonio quando si vede scacciato da un'anima, va, preude con sè altri sette spiriti dei peggiori e ricomincia la lotta per riprendere possesso di quell'anima.

Il nostro buon popolo sbaglia però pensando solo alle pene e dolori corporali che incontra il missionario, pene e dolori che alla fin dei conti non sono sempre così crudeli, perchè fra l'altro, ci si abitua. Il nostro corpo non riscalda più così fortemente come sul principio, perchè i calli attutiscono la sensibilità.

Invece la parte più penosa, affaticante, estenuante è quella morale: le pene dello spirito, le lotte, le incomprensioni, le ingratitudini, gli ostacoli e, tante volte, l'isolamento, cioè tutto ciò che fa sanguinare il cuore, che strazia l'anima, tutto ciò che rende inutili i nostri sforzi.

E queste pene non sono mai nuove, ma si ripetono continuamente in tutti i tempi e in

tutte le persone. Furono le stesse pene e dolori che tanto fecero soffrire il Signore, gli Apostoli e tutti coloro che hanno lavorato e lavorano alla conquista del Regno di Cristo.

Basta sfogliare il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di S. Paolo e la Storia della Chiesa e si vede che la lotta dell'inferno è sempre eguale e con le medesime armi.

Però il Signore è buono, generoso oltre ogni modo di dire. Ricompensa, o meglio in un solo istante annienta con la consolazione e gioia dello spirito tutte le pene e lotte sostenute.

E questi minuti di consolazione e gioia noi missionari li abbiamo tutti e non raramente, poichè essi ci sono necessari e il Signore lo sa bene.

Leggevo in questi giorni la vita di quel colosso di missionario che fu Mons. Augonard, morto il 3 ottobre 1921, giustamente chiamato l'Apostolo del Congo. Egli percorse parecchie volte tutto il Congo, ebbe relazioni con le più alte personalità di Francia e del Belgio. Diede vita ad opere grandiose e quindi preoccupanti, opere che gli meritavano il plauso dei Governi e gli ricoprirono il petto delle più alte onorificenze. Questo Vescovo dal volto bruciato dal sole di Africa, assuefatto a tutte le manifestazioni della vita di missione, si commuoveva come un bambino quando vedeva un'anima che si apriva alla Fede e che viveva di Fede e per la Fede.

Così, per esempio, a pag. 210 della sua vita si legge questo breve episodio:

«Era ordinariamente Boniéli, il giovane attento e docile che l'accompagnava nelle sue peregrinazioni apostoliche. E un giorno Boniéli precedeva il Vescovo aprendogli la strada attraverso un terreno coperto di alte erbe che si avviticchiavano fra loro. Ad un punto Boniéli si voltò pensoso verso il Vescovo e gli disse: — Padre, ho fame!

— Ebbene mangia. — gli rispose il Vescovo.

— C'è del pane e della frutta.

— Ah, Padre! non è di questo che ho fame... Tu hai detto tante volte che noi siamo fatti per una vita migliore. È di Dio che ho fame...

E gli occhi del Venerando Vescovo s'inumidirono di lacrime e gli tornò alla mente un pensiero che tanta forza aveva avuto quando egli era semplice seminarista: Passare i mari! Salvare un'anima e poi morire! ».

E questi pochi e anche brevi istanti bastano a farci dimenticare tutte le lotte passate e tutti i momenti tristi. Non solo, ma ci riempiono il cuore di tanta forza e coraggio per tendere sempre più avanti e in alto i nostri sforzi.

In questi ultimi giorni ho avuto anch'io di questi bei momenti e non solo momenti, ma giorni. Nei giorni 10-11-12 dicembre a Pei-chan-keou abbiamo avute le 40 ore. Per tre giorni interi il Signore è restato esposto sull'altare. È vero, la Chiesa era una modestissima grotta, l'altare costruito molto grossolanamente dai muratori del luogo, gli addobbi di nessun valore, ma per tre giorni di seguito ai piedi di Gesù c'era continuamente un bel gruppo di almeno 70 persone che adorava, ringraziava, propiziava e pregava il Re del cielo. E tutti i fedeli si accostarono in massa a nutrire le loro anime col Pane Eucaristico. E il giorno 13 dopo la Messa cantata, S. E. Rev.ma il nostro Vescovo, portò Gesù in trionfo attraverso il paese. I cristiani facevano corteo mentre i pochi pagani guardavano e tacevano. Per i nostri paesi d'Italia questo sarebbe stato un avvenimento ordinario e di pochissima importanza. Ma per noi qui no. Tre anni fa in questa cristianità non c'era neanche un battezzato e Gesù-Eucaristia non solo non era passato mai per le vie del villaggio, ma non era mai sceso neanche sull'altare.

Ed oggi dopo soli tre anni non solo è sceso tante centinaia di volte sull'altare, non solo ha nutrito tutte queste anime già rischiarate dalla luce della fede, ma per la seconda volta ha

fatto il suo giro pubblicamente e solennemente per il paese!

Quando quattro cinque anni fa qui si svolgevano le processioni con gli idoli, sarebbe stata un'utopia pensare ad una processione Eucaristica, almeno dopo così breve tempo. Eppure ora è diventata realtà e già per la seconda volta, poichè la prima processione Eucaristica si svolse l'anno scorso, il 18 dicembre.

E la gioia che inondò il mio cuore fu grande, grandissima, indicibile!

Tutto quello che ho sofferto durante questi tre anni per questa Cristianità (Dio solo lo sa!) tutte le noie e timori, le corse in bicicletta, il caldo, il freddo m'è sembrato proprio niente, una vera inezia, di fronte alla soddisfazione che provavo in quei giorni.

E la notte di Natale?

Qui niente giuochi, niente tombola, niente divertimenti per attendere la mezzanotte, ma solamente preghiere.

Sull'imbrunire arrivarono i cristiani venuti da oltre 30 km., traversando i monti.

Alle 9 esposizione Eucaristica e fino a mezzanotte stettero in adorazione davanti a Gesù, come i pastori di Betlem.

Nel frattempo io confesso i cristiani che non lo avevano potuto fare prima. A mezzanotte in punto faccio la mia predica. Eravamo anche noi in una grotta e Gesù era esposto sull'altare. È stata la predica migliore che io abbia fatto, anche se in un cinese orribile, perchè sentivo che quei buoni cristiani mi seguivano e s'immersedimavano...

E alla Messa di mezzanotte il piccolo Giuseppe seduto all'armonietto accompagnava la ninnananna che questi buoni cristiani cantavano al piccolo Gesù... Mi ricordai della pastorale che suonavano in quel momento al mio paesello, e mi si affacciò alla mente la mia buona mamma che in quel momento certamente pensava e piangeva per me... Gesù mi consolò e potetti dire ancora con gioia: Signore, grazie di avermi chiamato qui, in mezzo a questa gente!

MARIO LANCIOTTI s. x.

UNA SOSTA

Il calar del sole, le ultime luci sono per il viandante motivo di melanconia e di tristezza, risveglio di profonde nostalgie.

Per me e per il Signore Polacco, in viaggio verso Pechino, la sera di quel giorno fu apportatrice di gioia e di serena speranza.

Quel giorno che moriva ci introduceva non nei soliti modestissimi alberghi cinesi, ma in un abbastanza lussuoso albergo tenuto da europei per gli agenti della ferrovia. Un brano d'Europa e di civiltà, un'oasi di benessere nel cuore delle altissime e deserte montagne dello Shen-shi.

— Amico, coraggio! Si vedono già le mura!... Si sente odore di birra... e lei potrà bere! Coraggio!

— Mi pare di sentirmi già molto meglio! Veggo laggiù laggiù, contro il cielo, una scia di fumo. Spero vorrà essere una locomotiva della ferrovia.

— Certamente! La ferrovia passa proprio di là, e se è vero ciò che spera lei, siamo sicuri che tutto non è perduto. Potremo finalmente anche noi viaggiare in treno come fanno i civili... quelli del suo paese!

— Padre, vuoi discendere all'albergo della ferrovia o alla Missione? — mi chiese l'autista, lieto di favorirmi fino in fondo e ormai sicuro che tutto era andato bene.

Una frenata improvvisa bloccò la macchina in una strada stretta e deserta.

— Che succede?

— Padre, l'albergo è qui, a cinquanta metri dietro quelle capanne. È meglio scendiate qui per non essere veduti! Lo sai, ho ordini tassativi!

Data la mancia a quel provvidenziale e ottimo autista, scendemmo e in cinque minuti fummo all'albergo tutto illuminato dalla luce elettrica. Accogliente per noi come i grandi alberghi delle metropoli europee.

Il mio buon amico trovò vecchie amicizie, gente della sua terra e in un baleno dimenticò ogni sofferenza passata. Dopo i primi convenevoli e le prime esplosioni di gioia e di meraviglia, ci prendemmo un bel bagno caldo che ci pulì e ci stirò i nervi da troppo tempo tesi.

Alle nove di sera eravamo a tavola. Mio Dio! Una tavola con tovaglia, tovaglioli... una foresta di bicchieri, una vera esposizione di posate... poi, oltre a tutto il resto, birra, birra a volontà!

— Amico, come stai?

— Padre, tutto è passato e sepolto! Lei mi ha curato fin qui... ora ci penso io a curare lei! Mi dica che cosa vuole, perchè nonostante tutta la sua fede e il suo provato spirito di sacrificio, mi pare che anche lei debba sentire finalmente il bisogno di un po' di ristoro.

E ci mettemmo allegramente a mangiare e Dio solo sa con quanto appetito!

— Domani per tempo io vado alla Missione dei Francescani per celebrare la santa Messa, poi in serata tornerò per studiare con lei l'itinerario per la continuazione del nostro viaggio. Non dobbiamo dimenticare che la nostra mèta non è quest'oasi di benessere, ma Pechino!

Un commensale, sentendo parlare di Pechino, ci avvertì che la ferrovia era interrotta in vari punti fino a Se-Kia-ciuang, quindi sarebbe stato impossibile potercene servire, almeno fin là.

— E allora ci toccherà di continuare a piedi?

— È assolutamente necessario! Tutta la ferrovia è militarizzata nè vi è più alcun treno che faccia servizio per passeggeri civili.

— E quanti giorni di strada ci sono per arrivare a questo Se-kia-ciuang?

— Sei giorni, se avrete la possibilità di seguire la ferrovia.

Lasciai l'amico a dormire saporitamente e io, alla mattina per tempestivo mi recai alla Missione a celebrare.

Trovai in Residenza una decina di Padri, alcuni dei quali erano venuti dai loro distretti per fuggire il pericolo della guerra.

Rimasi una giornata con quei buoni Padri a ragionare delle cose del giorno, della guerra e di tutte le sue terribili conseguenze.

Il loro Governatore che non aveva mai voluto la guerra, era stato trascinato anche lui da quella fiumana devastatrice. Ebbe nel primo scontro d'armi una smagliante vittoria, poi una completa disfatta. Ora stava riunendo le sue

truppe disperse per un'azione offensiva nelle gole dei monti.

Per andare a Pechino, io avevo anche qui due strade: quella del nord per Ta-tun-fu e quella dell'est per Se-kia-ciuang.

Tutte due erano zone di guerra, ma io scelsi quella dell'est, solo per la maggiore probabilità di trovare un treno militare sulla ferrovia Pechino-Hu-kow.

Ritornato all'albergo, il mio amico Polacco mi corse incontro buttandomi le braccia al collo in una esplosione di gioia riconoscente. Il poveretto aveva potuto telefonare all'ingegnere in capo della ferrovia di Se-kia-ciuang e sapere che sua moglie era arrivata laggiù da un mese con tutta la famiglia. Tutto andava bene.

— Dunque, fra sei giorni abbraccerà i suoi cari?

— Se Dio lo vuole sì! Se Dio lo vuole sì, finalmente!

— È pronto a intraprendere il cammino domani stesso?

— Sì, anche ora! È necessario però che ci prendiamo una guida!

— Partiremo domani mattina e con la guida.

— Ah, lei ha già pensato anche a questa?

— Non io, ma i Padri Francescani. Essi mi daranno un catechista che verrà fino a mezza strada per agevolarci il passaggio nei posti vigilati dalle sentinelle.

È persona sicura?... Dico questo perché so che ci sono molti ladri per strada... soldati capaci di tutto.

— Stia quieto! È un cristiano, e questo ci basti.

— Gli potrà assicurare che io lo pagherò bene!

— Lasci andare! Non gli dirò nulla e vedrà che saprà ugualmente compiere il suo dovere. È una cosa quanto mai triste camminare a piedi lungo una ferrovia e vedersi ad ogni momento sorpassare da velocissime macchine!... Camminavo col mio amico e con la guida da oltre otto ore ed eravamo tutti veramente stanchi.

Passammo la notte ricoverati in una capanna di poveri contadini che erano fuggiti per la paura della guerra. Prima di addormentarci cenammo consumando alcune provviste che il bravo catechista si era portato dalla Missione. L'amico Polacco rimase soddisfatto. Ogni giorno che passava era uno di meno che lo divideva dalla sua famiglia. Il suo morale e il suo buon umore andava man mano aumentando.

Dopo cinque giorni di strada giungemmo all'ultima sentinella che proteggeva il fronte est. — Alt! Non si passa!

Tentai passare, ma non ci fu verso! Domandai dov'era il quartiere generale.

— A dieci ly dalla parte nord, dietro la collina; e mi mostrava col fucile la direzione nord.

Stanco e sfinite, non avrei voluto fare quella deviazione al nostro cammino, ma fu gioco forza adattarsi.

Lasciai il Signore Polacco sulla strada, vicino alla sentinella, ed io salii la collina per trovare il Generale. Nel villaggio ove era l'accampamento trovai alcuni cristiani, cosa che mi meravigliò grandemente. Dovetti rimanere con loro una mezza giornata, ma non mi dispiacque perché potei fare un po' di bene e anche rificillare le mie povere forze che risentivano tremendamente di quel lungo peregrinare alla ventura. Pensai anche all'amico e un cristiano gli portò una buona colazione.

Verso sera ebbi dal Generale, per intercessione di alcuni miei cristiani, il desiderato lasciapassare e ripartii in tutta fretta.

La sentinella non disse verbo e ci lasciò passare.

A sera tardi arrivammo nel campo dei nordisti, un piccolo paese a mezza giornata di cammino da Se-kia-ciuang.

Questi luoghi non distano molto dalla città di Cent-ting-fu e perciò tutti conoscono la religione cattolica e i missionari. Cent-ting-fu anzi è sede del Vicario Apostolico dei Lazzaristi. In quel villaggio trovai una chiesetta con tutto l'occorrente per celebrare la Santa Messa.

Al mattino seguente tutti i cristiani presenti assistettero alla santa Messa e non mi lasciarono partire che nel pomeriggio.

La sera stessa, verso le otto giungemmo a Se-kia-ciuang.

Rimasi per tutta la notte ospite graditissimo del missionario cinese P. Ciang Pietro. Ebbi da lui un trattamento veramente fraterno e per un po' dimenticai i lunghi disagi patiti.

L'amico Polacco passò invece la notte a casa di un buon signore francese, capodeposito, presso cui aveva preso albergo la sua famiglia. E la notte venne a coprire le lagrime e la gioia di cuori stanchi di soffrire.

EUGENIO PELERZI s. x.

LA BAMBINA DELL'UOVO

Nel mio Diario africano, alla data 18 aprile, trovo queste parole: « Oggi ho fatto conoscenza con una simpatica neretta. È una mussulmana come tutti, o quasi, qui. I miei soldati le hanno fatto festa. Sono bravi i nostri soldati! ».

Rileggendo oggi, a un anno preciso di distanza, questa nota, mi vengono alla mente tante cose; e mi vien voglia di rievocare, come posso, quella bimbetta. Chi sa, ora, dov'è e cosa fa. Io non ne ho più saputo nulla. Ma la sua immagine è così presente al mio spirito, che ne posso parlare come se l'avessi davanti agli occhi e ne sentissi la graziosa vocina.

Dunque era il 18 aprile. Si era in pieno clima bellico, o più precisamente nella gioiosa aspettativa della notizia dell'ingresso delle nostre truppe in Addis Abeba.

Era di mattina presto. Ero uscito, sopra un possente e rombante camion, per andare a far visita a un gruppo di soldati, lontani un trenta chilometri: alla Batteria 76 Makaka, per esser preciso. Li trovai, i miei bravi soldati, che facevano esercitazioni al posto di combattimento per i tiri antiarei. Quindi vicini ai cannoni. Assistei anch'io alle prove, per più di un'ora. Poi stetti con loro a fare... eh, sì, a fare quello che fanno i Cappellani vicino ai soldati. E così, mentre si chiacchierava, mentre guardavamo con gli occhi oziosi e svagati su per il monte sassoso e scosceso, ci accorgemmo che qualche cosa si muoveva là a un centinaio di metri fra i massi di roccia. Un fagottino di cenci del color del terriccio che scendeva giù, quasi rotolando. I soldati furono i primi a vedere e a capire (ti ricordi, Paolo?) e dissero: — Guardi, Padre, c'è una bambina che viene verso di noi!

Le andammo incontro e, cosa strana, non scappò. Una neretta che avrà avuto, sì e no, otto anni; tutta infagottata in vecchie tele, di brandelli di sacchi, di brinciaglioli di tenda. Tutta coperta: la fronte, la testa, la bocca. Di libero

non le restavano che gli occhi: inquietissimi e bellissimi. Di scoperto non aveva che i piedini e una mano.

La circondammo subito con curiosità e le domandammo chi fosse, che cosa facesse, dove andasse così sola, in luogo così deserto, a quell'ora mattutina. Non si commosse. Si tirò ben più addosso i suoi luridi e sbrindellati cenci con la manina che aveva libera, quasi timorosa e preoccupata del suo pudore, e poi tirò fuori l'altra manina di sotto e l'allungò verso di noi.



Una piccola mussulmana e la sua inseparabile ombra sotto il sole africano.

Aveva un uovo. Capii subito. Era venuta fin lì, vincendo la naturale ripugnanza e timidezza, per venderci quell'uovo che aveva preso chi sa dove.

Era bella in quell'atteggiamento, con la mano tesa verso di noi, con quegli occhietti vivacissimi, con quella faccetta nera paffutella. Le bambine — e i bambini — nere, prima dei dieci anni, sono forse, le creature più graziose del mondo. Hanno il sigillo del candore trasparente, dell'innocenza angelica. Strano. Figli di una razza sensuale e voluttuosa, precocissima in tutto, principalmente nello sviluppo dei sensi, esse, a quell'età, sono un incanto, un'apparizione di paradiso. Sono bambole.

E anche questa, che si presentava a noi, era così: una bambola, tranne gli abiti. E guardava di sotto in su gli uomini dell'altra razza e dell'altro mondo, con quegli occhi che pareva implorassero non so se affetto o pietà, o l'uno e l'altro insieme. E rimaneva in quell'atteggiamento di statua, muta, pensosa. Finalmente, dopo molte insistenze premurose e cordiali dei soldati, aperse la bocca e cominciò a parlare con un filo di voce. Ma il suo nome non riuscimmo a saperlo né allora né poi. Meglio così. Una creatura tanto bella è meglio non abbia un nome umano, men che meno musulmano. E così è rimasta nel nostro ricordo come un'apparizione angelica, senza nome. Riuscimmo invece a sapere che veniva dal villaggio vicino, dove abitava insieme ad un fratellino e alla mamma. Del padre non sapeva niente. E veniva a vendere quell'uovo, che era della sua gallina. Lo comprammo, pagandolo bene. E la pregammo di venire ogni giorno, ogni volta che la gallina le avesse regalato un uovo. I soldati aggiunsero di lasciarsi vedere in faccia, per riconoscerla quando sarebbe ri-

tornata. Ed ella, in un lampo, si scoprì e ricoprì il visino tondo e ci mise un sorriso indefinibile. Poi scomparve rapidamente.

Così i miei soldati dalla Batteria 76 Makaka strinsero relazioni di affari con quella bambina, che rimase battezzata *la bambina dell'uovo*.



L'imbarazzo di questa piccola è la sua posa più piacevole.

Io la rividi poi, un altro paio di volte, non di più, mi pare. Ma i soldati la rividero tutti i giorni, sempre uguale, sempre bella in viso, e sempre cenciosa. A poco a poco si fece più ardita e cordiale fino a parlare a lungo con loro, fino a voler vedere i cannoni e a voler fare una gita in camion. In breve però di uova non ne portò più. Pazienza. Si vede che la gallina non gliene faceva più. Ma non perse per questo la simpatia dei soldati che la ricevevano con la stessa cordiale ospitalità, regalándole qualche soldo e da mangiare anche per il fratellino e la mamma che stavano là, nel tukul, ad aspettare. E continuava a venire tutti i giorni, puntualmente all'ora della distribuzione del rancio. E mangiava, e parlava, e ripartiva.

Ma un giorno i soldati scopersero il trucco. Scopersero come qualmente la gallina faceva ancora regolarmente il suo uovo quotidiano; e la bambina aveva trovato più conveniente venderlo prima ad un'altra Batteria (la Monte Eddi, quattro chilometri più in là) e poi venire lì a chiedere l'elemosina. Riconosciamo che questo modo di procedere verso quelli che erano stati i suoi primi benefattori non era molto simpatico. Ma nessuno la condannò. Si era ormai conquistata la simpatia e la pietà di tutti e le vollero bene lo stesso. Conveniamo che ci sono certe cose nella vita che sono superiori al calcolo e a qualsiasi ragionamento logico. Molte volte il cuore è il

padrone dei nostri atti. Il cuore dei nostri soldati è buono, tanto buono.

Fu così che la bambina dell'uovo, pur senza uovo, potè continuare a venire e beneficiare della bontà caritatevole dei nostri soldati.

La sua presenza diceva tutta la grazia e la debolezza di una razza, che sospirava in quella bambina. Era tutta la malinconia di una stirpe disgraziata, obbligata a vivere in terre aride e deserte. Era tutta la povertà di un popolo ricco di immagini e di sensazioni, ma privo di ogni risorsa spirituale e materiale. Era il sospiro antico delle spigolatrici bibliche, che giunge fino a noi attraverso i versetti del Libro dei Giudici e del Libro dei Re, che riaffiorava tremolante sulle labbra innocenti di quella bambina schiava delle leggi e abitudini islamiche.

In quella bambina è un simbolo. Il simbolo di una razza anchilosata e depauperata, di una religione bassa e volgare, incapace di dare un perchè alla vita, un ideale alle aspirazioni del cuore umano. Una razza e una religione che sentono la necessità di accoccolarsi davanti a tutta la forza e potenza nostra, di mendicare la luce che non viene più dall'oriente, ma solo, e sfolgorante, dall'occidente.

È per questo che essa vinceva sempre. E' per questo che i nostri soldati, nel loro intuito cristiano, non le vollero male neanche dopo la sconoscenza. Dirò anzi che questa abitudine di fare del bene ad una povera disgraziata era divenuta così profonda che anche i più ostili, l'aspettavano ogni giorno e sentivano il piacere delicato di poterla proteggere e assistere.

E quando un giorno non si vide più, fu aspettata con ansia e trepidazione il secondo, il terzo, il quarto giorno, e ci fu qualcuno che propose di andarla a cercare per poterle ancora fare del bene.

Ma non se ne seppe più niente. Forse cambiò villaggio, forse le capitò qualche disgrazia,



Una mendicante di Massaua.

forse qualche mercante l'avrà pagata cara e la mamma l'avrà ceduta...

Dove sarà ora? Che cosa farà? Qual'è il suo avvenire? Io non lo so. So però che sarà sempre una povera disgraziata, e più diverrà grande e più sentirà il peso della legge di Maometto, che fa della donna una cosa.

Io ripenso oggi con nostalgia a quella bambina e forse, come me, ci pensano i miei soldati qua e là per l'Italia; e ripensandoci vorremmo poterle dare ancora il nostro pane e la nostra luce.

GIULIO BARSOTTI s. x.

CORRISPONDENZA
DEL CAPO UFFICIO

Re - Sa - Napoli. — Graditissimi i francobolli che ci ha mandato. Ne mandi pure, anche un quintale, specialmente se sono Esteri o Commemorativi. Li tenga però divisi.

I biglietti tramviare invece, se ne possono raccogliere molti ma poi conviene venderli e mandare l'importo. Non conviene spedirli per evitare le spese postali.

Anche queste sono piccole industrie, per la causa santa delle missioni e Iddio le benedice largamente con le Sue divine grazie.

Gino Brinco.... — Mandaci 5 abbonamenti nuovi e noi t'inveremo, come desideri, anche per quest'anno la nostra bella rivista. Trovali tra i tuoi parenti ed amici. Tanto meglio se sono abbonamenti sostenitori.

Graziella B.... — Dica alla sua buona amica che si lagna perchè non riceve il periodico, che l'Amministrazione si lagna anch'essa perchè

non ha ricevuto l'importo dell'abbonamento del corr. anno. Dica che l'abbiamo aspettato fino a marzo, inviando sempre il periodico e l'aspettiamo ancora per mandare gli altri numeri fino a Dicembre compreso. Aspettiamo da lei altri abbonamenti nuovi.

Bollettino Demografico della Provincia di Parma**RIASSUNTO MENSILE**

Mese di Febbraio 1936 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	124	380	504
MORTI.	103	317	420

Aumento complessivo
popolazione (Capoluogo e Provincia) 84

Mese di Marzo 1937 - XV

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI	112	447	559
MORTI.	113	454	567

Aumento complessivo
popolazione (Capoluogo e Provincia) —
Diminuzione complessiva
popolazione (Capoluogo e Provincia) 8

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Clemenina Gedda Ved. Bisacca

Aglie

Teodosi Adele

Jesi

Comelli D. Luigi

Sauna

Cecchi Ida

Firenze

Gelli Massimo

Verclano

Cocco Gaetano

papà del nostro Fratel Plero
Valdagno

Rondini D. Francesco

Coril di Costa Vol.

Bottoli Maria

S. Ilario Ligure

Gualandi Carlo

Taverna di Montecol.

Miglioli D. Francesco

Ghiare di Fontanellato

De Luca Filomena

Benefattrice del nostro Istituto
Massa Lucana

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace».

(Con approvazione ecclesiastica)

1937 - XV — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DAL FANTE DI COPPE

N. 41 - **Sciarada** (Concorso abbonati) N 47 - **Anagramma** (5)

— *Disfatta* —

Vedi tu là in lontananza
quelle xxxxx ognor erranti?
Han perduta ogni speranza.
xxxxx certa è lor davanti.

L'onda della tua grazia,
che si riversa al piano,
ammorzi questo strano
fuoco divorator.

N. 48 - Decapitazione

— *Vanità* —

Donna davanti all'obbiettivo.

Alessandro II

Racnèscof

N. 42 - **Monoverbio** (8)

O tra O

Cocaroni

N. 43 - **Rebus** (a frase = 6 - 2 - 6)

T d s s s s s s s s s s s s a T

Cocaroni

N. 44 - **Scarto**

D'un senso ei manca; ed è...
dal mondo idolatrato.

Gnao

N. 45 - Crittogramma

* ●	* ●	a	=	pianta tubercolosa
●	●	a	=	allieva
●	●	a	=	piastra di metallo incisa
●	●	a	=	frutto tropicale
●	●	a	=	cotone per fodere
●	●	a	=	mancanza
●	●	a	=	antro
●	●	a	=	esposizione
●	●	a	=	ferma

(Nella II e IV linea verticale apparirà un pensiero di Seneca).

Averoè

N. 46 - Bisenso

— L'estro oratorio?...

— Nel corpo sta.

Gnao

N. 49 - Chi è?

Nacque nella patria di S. Roberto Bellarmino e del Poliziano... Si fece Bramino per convertire i Bramini... attori in Italia. (A giuoco risoto ne avrete il nome).

1 . a . c . - 2 . andi . . a - 3 . . rri . o
- 4 s . . tier . - 5 a . . le - 6 a . .

1 = Viale - 2 = vessillo - 3 = caldissimo - 4 = viottolo - 5 = provetto - 6 = parti... per volare.

Donna Prassede

N. 50 - Cambio d'iniziale

Fiume di Francia in ... fiore.

Alessandro II

N. 51 - **Sciarada**

Soldo latino
più 3 + a. =
Giustizia antica
apparirà.

Iomae

Soluzione dei giochi del mese di Marzo 1937

N. 20 mitologo - gomitolo; N. 21 Roma - Ramo; N. 22 estinto; N. 23 Guido Maria Conforti; N. 24 luna di miele; N. 25 A. Manzoni; N. 26 esule; N. 27 odio; N. 28 sole - sale - Sele; N. 29 l'ora di far bene è subito.

Premiati

1° Michele Olindo (Ascoli Piceno).

2) Francesco Cacciapuoti (Napoli).

NORME

NORME. Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori del concorso abb. si estrarrà il I° premio. — Fra i solutori degli altri giuochi si estrarrà il II° premio. — Fra i premiati sarà diviso un premio di L. 5.— in libri della nostra collezione.

C A R I T À

Mons. Gustavo Serracchioli Rettore e Alunni di Teologia del Seminario Regionale di Bologna, 500; Mons. Elia Rotondo, 132; Miscetti Filippo, 10.

Ronzoni Giuseppe, 15; Sanguinetti Vittorio, 25; Maria Masètti per un battesimo col nome Adele Maria Luisa, 25; Cerutti Maria, 15; Fattorini Giuseppina, 15; Griggio Antonio, 15; Borsato don Luciano, 15; Secchi Lucia, 40; Bazzanello don Giuseppe, 15; Caterina Roboschi, 15; Pasquini Ernesta, 40; Raffaele Valerio, 35; Prayer Galetti, 15; Parrocchia Corniglio, 150; Carmela Bianchi, 15; Ireno-Serri, 15; prof. Dafrè Pasini, 20; Margherita Frisari, 40; Caminetti don Vittorio, 15; Boscarini don Arturo, 15; Bernardi Evaristo, 30; Giuseppina Urtoler, 25; Gaetano Rastelli, 15; per un batt. col nome Donnino, 25; Ufficio postale Corniglio, 25; Angela Giorgini, 10; Giusto Bernardino, 20; Ferrarì Pio, per un batt. col nome Maria Teresa, 25; Cornelia Oggioni, 20; Grugini Giuseppe, 20; Piva Caterina, 43,50; Lucio di Nocera, 15; Terzo Cavalotti, 20; Tersano cav. Giuseppe, 20; Caprioli Ersilia, 20; Maria Ferrari, 100; Giordani Carlo, 20; Cantoni Dino, 35; Famiglia Meanetto Carlo, 20; Emilio Conti, 15,30; Violi Carolina, 15; Parini Giorgio, 15; Gaetano Sassi 25; Fiumalli Angiolina, 15; Emma Maldotto per un batt. col nome Gian Luigi, 25; Domenico Arduino, 15; Consigli Iolanda, 15; Ferrari Pietro, 10, per un batt. col nome di Pietro, 25; Foggiano don Antenore, 20; Teresina Frizzi, 20; Fiorin Maria, 15; Danieli Giuseppe, 20; Virginia Candiani, 20; Manini Mina, 15,30; Moro Lino ved. Ravelli, 15; Calza dott. Gaetano, 15; Camerata Filsofi Sem. Vesc. Genova, 15; Valenti Mario, 15; Gina Mocchi, 14; Flaminia Ziggliotti, 25; Suor Maria Geltrude, 25; Melina Leccisotti, 25; Giovanna Gilli Bentivoglio, 15; Bertolucci Amileare, 15; Amelia Ponzì, 10; N. N. a mezzo don Mario Affolti al P. Calligaro un batt. col nome Fabio, 25; Maria Barbieri, 15; Calza dott. Carlo, 15; Santoli don Tullio, 15; Giovanetti Camerata «Immacolata Concezione» nel Seminario Arciv. di Fermo per un batt. col nome di Maria Concetta, 25; Rosa de Godenz, 15; Pagnone Francesco, 5; Bulvi don Fortunato, 15; Giuseppina Avanzini, 15; Olivesi don Lorenzo, 15; Nora Massani, 15; Demetrio Zaccaria, 15; Bianca Zileri, 15; Longato don Francesco, 15; Romano don Giuseppe, 29; Cerro don Silvio, 15,300; Piargallini don Carlo, 15; Famiglia Zambonardi, 30; Franchi Ester, 15; Buschi Serafina, 15; Debenedetti Teresina, 22; Camerata S. Filippo Neri, Seminario Arciv., 25 da fare recapitare a P. Alfeo Emaldi per il battesimo di un cinese, 10,30; Carrara Martini, 8,30; Mori Ester, 8,30; Teresa Martinelli, 8,30; Domenica Maria Comelli, 15; Anita Petrolini in memoria di Teresa Amadasi per un batt. col nome di Teresa, 25; N. N., 25; Elisa Caumon Caimi, 15; Eugenia Mengolati, 50; avv. Gioja Gioacchino, 50; Perigo don Giuseppe, 50 Masella Pasqualina, 20;

Negrin Vittorio, 20; Bavarosco Giuseppe, 50; Ida Bernardi, 15; Bonenti Albertina, 20; Giuseppe Fabretti, 20; C. A. P. O. L. O. Soc. Catt. A. Montecchio Emilia, 25; Ferrari Luigina in Frati a P. Morandi, 30, per M. I., 10; cont. Elisa Albani, 20; Coniugi Maria e Giuseppe Lucchi, 100; Longhi Luigia, 50; De Agostini Luigia, 20; Dott. Guelmi, 20; Campani Libera-ta, 20; P. Giovanni Cesarei, 10,30; Arturo Nes-ci, 20; Bosco don Giovanni, 15; Budri don Innocenzo, 15; Ferrario Giosuè, 15; Gressent don Carlo, 15,60; Bassi Matteo, 20; A mezzo della sig.na Bellini Celestina dott. Giovanni Ferroni, 5; Dott. Tullio Braimanti, 5; Dott. Giuseppe Bini, 5; Dott. Alessandro Rialdi, 5, Silvio Masseroni, 10; Angiolina Corsini, 10; Andrea Campanini, 5; Dina Marchetti, 5; Giovanni Alic Masseroni, 10; Luigi Alessandri, 5; Lamberto Masseroni, 1,90; Mino Bettoli Bagna-cani, 5,50; N. N., 2; Maria Borsi, 1; Bruna Botti, 2; Dott. Elio Roffa, 2; Dott. Dante Oppici, 2; Maria Padovani, 1; Celestina Bel-lini, 4,50; Elva Consorti, 15; Famiglia Alma-sio, 25; Clotilde Guareschi Prondoni, 100; Lit-torio Caselli, 15. Serg. Ferrero Bartolomeo, 10; Lusardi Luigi-na, 15; Franco D. Valentino, 25; Stocco Lu-ciano per Fr. Stocco Lio e P. Botton, 300; Malleier Anna, per un batt. nome Anna, 25; Grenga, Assunta, 7,50; Frongia Filomena, 15; Corazza Oreste, 50; Centomo D. Marcello, per i PP. Pozzato-Ronzani, 4050; Luigi Dal Poz-zo, per un batt. nome Maria Giovanna, 25; Gio-vanbattista Del Pozzo, 15; Olivieri Benvenuto, 20; Commissione Missionaria di Pozza di Fas-sa, pr un batt. nome Giulio Bruno Gino, 25; Parrocchia di S. Biagio di Monza a mezzo Se-gretariato Opere Missionarie, 100; Gastaldi Ma-ria, 20; Bernini Adalgisa Mutti, 15; Sgam-baro Giuseppe e Clarice, 20; Dradi Francesco, 10; Azzali Vittorio, 15; Confente Luigi, 15; Superiora, Asilo Infantile di Portichetto, 50; Neri Celso, 15; G. Battista Zucco, al P. Del Fabbro, 150; D. M., 100; Rondini D. France-sco, 3500; Teresa Castiglioni, 15; Teresa Bel-li Savoldi, un batt. nome Maria Giulia, 25; Antonia Infanti, 15; Maini Maria, 15; Palese Dott. Giuseppe, 15; Bice Tondelli, 30; Laurora Anna, un batt. nome Marina Cantatori, 25; Camerata S. Cuore del Seminario di Bedonia, un batt. nome Giuseppe Virginio, 25; Guatelli Guglielmo, 15; Giovanni Cartini, un batt. nome Salvatore, 25; I Parrocchiani di Saliceto Pa-naro a mezzo di D. Marcello Venturelli, un batt. nome Giuseppe Vincenzo, 25; Le Delegate Missioni delle Associazioni di Gioventù Fem-minile di Parma, 45; Nella Catelli, 15; Cor-bellini Enrichetta, 10; Astegiano Bartolomeo, 20; Dott. Letizia Manchioni, 15; Mossini Dir-ce, 20; Maria Sanfelice di Monteforte, 35; Ing. Angelo Provera, 15; Dott. Accane An-tioco, 15; Suor Carlotta, 30; Don Ciro Palla-vicini, 20; Orsi Don Valentino, 25; P. Luigi Rossi, 30; Don Conti, 25; Cazzoli Gesuina, 20; M. Leone Nigris, 30; Camillo Bianchedi, 50; Brunelli Nina, 15; Gardinazzi Maria, 100; Stocco Luciano, 25; Ravasi D. Bertolomeo, 15; Calzara Avv. Belisario, 15; Marubbi Ermina, un battesimo nome Giacomella Francesca, 25;

Sac. Luigi Maggioni, 15; Giuseppe Palmieri, 15; Corazza Francesco, 15; Don Orsi, 20; Don Malanca, 20; Prev. Mazzini Paolo, 15; Sorelle Grandi, 20; Don Galloni Severino, 30; Fratelli Gorreri, 20; Calestani D. Modesto, 50; Maccioni Celestino, 15; Don Pietro Giovannini, 15; Bertolani Pietro, 15; Teresina Barbini, 15; Zambelloni Oscar, 15; Marcellina Negretti, 15; Annita Benamati, 15; Marsigli Severina, 30; Famiglia Viola, 30; Vincenti Domenico, 15; Priore dei Camaldolesi, 12; Rodolfi Maria, 13; Valentina Vitali ved. Verga, 20; Don Giuseppe Bisi, 15; Don Giulio Spoldi, 15; Corrada Rossi, 15; Pagani Gerardo, 15; Can. Vincenzo Cianficeoni, 15; Villaggi Adele, 20; Francesca Ferrarini, 25; Fabris Emilio, 15; Acquaviva Clemente, 15; Can. Luigi Garimberti, 250; Itala Stefani, raccomandando preghiere, 20; Can. Ilario Marocco, 40; Dott. Annibale Squarcia, 15; Votice Pandini, 15; Luisa Manzotti, 15; Ferrari Don Angelo, 15; Rossi D. Giovanni, 30; Anna Ruozzi, 50; Delia Cavnagoli, 15; Giuseppina Accarini, 15; Giuseppina Bertolotti, 15; Enrichetta Stori, 15; N. H. Dott. Saverio Baldi Papini, 15; Triani D. Enrico, 40; Sassi Gactano, 25; Angelo Rossi, 100; Carla Busatta, 15; Lini Luigia, 20; Colla Pietro, 15; Claut Riccardo, 15; Agostini Antonietta, 20; Bertolini Elena, 15; Carolina Gandolfi, 15; Tessaro Emma, 15; Zazzi Gerolamo, dal salvadanaio, 40; N. D. Giuseppina Ceresa Costa Gatti, 20; Squeri Zeffirino, 15, dal salvadanaio, 30; Sorelle Godini, 25; Virginia Niemmi, 20; D. Francesco Doranti, dal salvadanaio, 50; Gallerini D. Francesco, 20; Madre Erminia Gandolfi, per la Chiesa - ricordo di M. Calza, 50; Corsi D. Aldemiro, 15; Mareiani Dott. Cav. Federico, 15; Corti Amelia, 15; Dott. Francesco Bertoraglia, in memoria di Mons. Conforti, a mezzo del Vescovo di Parma, 250; Stefana Vitale, 20; Superiora Figlie della Croce di Chiavenna, 30; Superiora Benedettine di Pistoia, 25; Sorelle Apollonio, 20; Lega Missionaria Studenti, 15; Teresa Salvarani Cocconi, 20; Bertogalli D. Celestino, 15; Bonvicini Pia, 15; D. Vittorio Brunetti, 15; Lucia Baldracco, 15; D. Giovanni Ravanetti, 20; Castellotti D. Achille, 20; Mons. Ludovico Bragadini, 20; Dal Forno D. Giovanni, 50; Lina Monti, 20; Agostinetti Luigi, dal salvadanaio, 5; Avv. Giuseppe Cappi, 25; Mons. Raffaello Delle Noeche, 25; N. N., 100; Elisa Dalbroi Botton, per il P. Botton, 65; Rabalo Lina Signorelli, 30; Gina Boioechi, 20, per un batt. di un bambino coi nomi Giovanni. Secondo, in memoria del babbo e di P. Popoli, 25, per un battesimo col nome di Amicare, 25; Cavaka Umberto, 15; Sorelle Clementina e Delfina Sarti, per un battesimo coi nomi Maria Rita, 25; Colla Paride, per un battesimo nome Achille, 25; Clelia Rossi a P. Teodori, un batt. col nome Francesco, 25; Petrone Battistina a P. Teodori, un batt. nome Leonardo, 25; Lidia D'Amico e compagne a P. Teodori, un batt. col nome Francesco, 25; Giuseppin Scarfilla a P. Valenti, un batt. col nome Giuseppe, 25; Pupo Nina, a P. Valenti, per un batt. col nome Giuseppe, 25; Anna De Crescenzo a P. Valenti, due batt. coi nomi di An-

na, Michele, 50; Suore Pinto a P. Del Fabbro, un batt. col nome di Margherita, 25; Boschetti Dott. Riccardo, per un catechista, 300; De Agostini Giuseppina, per un batt. col nome Felice, 25; Giuseppina Freddi, per un batt. col nome Virginia Erminia Maria, 25; Antonietta De Poli, 15; Gualandi Carlo, 20; Pia Fantacini, 15; Giulia Bacchini, per il gruppo Donne cattoliche di Carzeto, un batt. col nome di Itala Emma, 25; Ditta Scarpelli, 15; Superchi Irma, 15; Cilli Arnaldo, 15; De Magri Mario, 15; Ferrario Giosuè, al P. Ghezzi, 100; Mazzi Cav. Renzo, per un batt. col nome Renzo Maria, 25; Bassi Luigia, 20; Tosoratti D. Pietro, al P. Del Fabbro, 25; Rota Maria, a mezzo Direttore delle Scuole Cristiane di Parma, un batt. col nome Carlo Alfredo, 25; Zanzucchi Vittorina, 20; Zanzucchi Elena, 80; Madella Stucchi Giuseppina, 20; Vignali Corinna, 15; Ass. Giov. Femm. Parr. S. Sepolero di Parma, un batt. col nome di Maria Lucia, 25; Sorelle Tanzi, 30; Bucciardi Umberto, 20; Ernesta Piazzini, 15; Nardi Agata, 15; Piva Robertina, 15; Frizzi Penelope, 15; Dazzi Dolores, 20; Gandolfi Oliwa Emma, 15; Bellingeri Annetta, 20; Cassi Luisa, 15; Marnietti Annetta, 15; Geminiani Carolina, 15; Castelli Maria, 20; Ragazzini Maria, 15; Mori Bianca, 15; Pugliese D. Vincenzo, 15; Bussolati Angiolina, 25; Prof. Antonino Stornello, 50; Barilla D. Giovanni, 15; Nazzari Cesira, 15; Cacciamani Ercolina, 25; Gabriello Torrini, 25; Tomasinelli Nera, 15; Costa Bice, 20; Bontempi cav. Ferruccio, 15; Maria Borri, 15; Carboni D. Giacomo, 20; De Bergamo D. Rosolino, 20; Egidio Righi, 50; Urbani Domenica, 20; Sorelle Pedemonte, 15; Camillo Dolzi, 15; Beffi D. Giuseppe, 15; Meruzzi Giuseppina, 15; Vescovi Lucia, 15; Ditta Gio. Batta Tasca, 15; Sette Dott. Pietro, 200; Contessa Teresa Boselli, 15; Merlo Luigi, 15; Agazzani Carla, 15; Bonvini Giacinta, 15; Avv. Giuseppe Di Martino, 15; Teresa Rozzi Zappi, 50; Barone Luisa Ved. Romano, 25; Lappo D. Francesco, 20; Lanfredini D. Giovanni, 25; Bottoli Rina, 20; Lazzaro Natale, 20; Maria Della Chiesa, 300; Racchelli Odilia, 20; Rina Parolin, 60; Bazzi Elisa Ved. Chiesa, 18; Ernesto Cattaneo, 50; Giorgia Cavallini, 25; Dott. Ettore Solzi, 15; D. Giuseppe Picinotti, 25, per Mons. Calza, 75; Giberti D. Francesco, 15; Anguissola, 20; Borghetti Virginia, 15; Mons. Ernesto Perazzoli, 20; Massera Nestore, 20; Antonioni Francesco, 20; Baronesa Farnj Mariottino Zelo, 15; Prandini Eutichio, 15; Circolo popolare Cattolico di Pavia, 15; Palmira Darecchio, 15; De Agostini Giuseppina, 20; D. Luigi Stringa, 15; D. Ivo Sicuri, dal salvadanaio, 10; Famiglia Gazzà, 15; D. Roberto Calleja, 30; Dott. Cav. Luigi Casati, 300; Teodora Michetti, 15; Sbarbore Caterina, un batt. col nome Domenico, 25; Caprin Luca, 20; D. Filippo Illuminati, 60; Fabbri Andrea, 45; Sorelle Ansaldo, 20; Dott. Claudio Rovida, 50; Silvi Elena Ved. Rossi, 35; Ottani Avv. Raffaele, 50; Ugolotti Teresa Soncini, 20; Pattini Don Anselmo, 15.

(continua)

COSTRUZIONI MECCANICHE

A. FALAVIGNA & C.

VIA PIER DELLA FRANCESCA, 4 **MILANO** TELEFONO N. 92-493

Macchine accessorie per
grandi e piccole cucine

MARCA LAMPO

PELAPATATE - Macina caffè
Tritacarne - Sbattiuova - Grat-
tugie - Affettatrici per salami
Gelatiere - Passatrici di verdu-
re e pomodori - Lavastoviglie

IMPIANTI completi
con comando unico.
MACCHINE con movi-
menti a mano, a trasmis-
sione, a motore diretto

•
PREVENTIVI, SENZA IMPEGNO, A RICHIESTA
•

Fornitori: Forze Armate - Opera Naz. Balilla - Ospedali - Case di Cura
Colonie marine e montane - Collegi - Istituti religiosi - Opere Pie - Seminari

DIETRO RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS IL NOSTRO CATALOGO GENERALE

CLICHÉ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

41° ESERCIZIO

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

C A P I T A L E L. 60.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni



ECCO UN CONDIMENTO ITALIANISSIMO

Per chi vuol mangiar bene: SUGORO.

Per chi ha fretta: SUGORO. Per chi vuole risparmiare fatica e gas: SUGORO. Per chi non ama stare ai fornelli: SUGORO. Per chi vuol condire in tre minuti pastasciutta o risotto: SUGORO. Per chi vuole un condimento completo, sano, conveniente: SUGORO. Una scatola di gr. 200 basta per sei persone e costa Lire 1.40.

★

Volete ricevere gratuitamente "IL LIBRO D'ORO" manualletto di cucina igienica?
Chiedetelo alla SOCIETÀ ANONIMA ALTHEA · Rep. 46 - PARMA